



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 03/10/2019

### FABI

03/10/19	<b>Giornale di Sicilia</b>	9 Sicilcassa, fondo pensioni in stallo	Giordano Antonio	1
03/10/19	<b>Mf</b>	9 La «faccia nascosta della luna» del settore bancario italiano	Sileoni Lando_Maria	3

### SCENARIO BANCHE

03/10/19	<b>Corriere della Sera</b>	27 Ubi-Banco, primo sì dei grandi soci: ma serve tempo	Massaro Fabrizio	5
03/10/19	<b>Corriere della Sera</b>	28 In breve - «I robot in filiale? 200mila tagli»	...	6
03/10/19	<b>Giornale</b>	17 Banche, si chiude l'inchiesta diamanti	Conti Camilla	7
03/10/19	<b>Giornale</b>	17 Ubi, sì al risiko dal nuovo patto	...	9
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	5 In alto mare la commissione parlamentare sulle banche - La commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario è finita adesso nel tritacarne del ribaltone politico	Berti Nicola	10
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	18 Abi, sabato ritorna Invito a Palazzo	Ferroni Gianfranco	11
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	22 A segno il bond Unicredit da un miliardo	...	12
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	24 Cfo sim lancia divisione Debt capital markets	...	13
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	26 Deutsche, nasce bank corporate	...	14
03/10/19	<b>Italia Oggi</b>	27 Intervista ad Antonello Soro - Soro (Garante privacy): rischi di profilazione massiva - Pagamenti elettronici schedati	Bartelli Cristina	15
03/10/19	<b>La Verita'</b>	19 1 330 miliardi di crediti deteriorati diventano un'occasione per le banche	Baldini Gianluca	17
03/10/19	<b>Libero Quotidiano</b>	21 Nozze con Banco Bpm? Pure Ubi non esclude il super polo del Nord	...	19
03/10/19	<b>Mf</b>	4 La manovra mette le banche nel mirino - La manovra la paga il credito	Leone Luisa	20
03/10/19	<b>Mf</b>	4 Bce: rischi crescenti dal settore non bancario - Allarme Bce, crescono i rischi del settore non bancario	Ninfolo Francesco	21
03/10/19	<b>Mf</b>	9 Fondazioni in manovra sull'Acri Se Profumo va in Cdp, Quaglia pronto a salire alla presidenza - Fondazioni in manovra sull'Acri	Gualtieri Luca	22
03/10/19	<b>Mf</b>	10 Unicredit ago della bilancia nella partita per il salvataggio di Parsitalia - Parnasi, Unicredit ago della bilancia	Montanari Andrea	23
03/10/19	<b>Mf</b>	10 Unicredit lancia bond da 1 mld	...	24
03/10/19	<b>Mf</b>	11 Deutsche B. affida a Maestri la corporate bank italiana	Bertolino Francesco	25
03/10/19	<b>Mf</b>	16 Perché puntare sulle banche europee	Smouha Patrick	26
03/10/19	<b>Repubblica</b>	25 Del Vecchio rimane fermo un giro prima dell'attacco al cda Mediobanca	Greco Andrea	27
03/10/19	<b>Repubblica Genova</b>	13 Carige, ascoltate la voce dei piccoli	De Fecondo Silvio	28
03/10/19	<b>Repubblica Napoli</b>	5 Nugnes: "Senza aiuto delle banche chiudo Mecfond" - "Abbandonati da Stato e banche chiudo la Mecfond, via 90 operai"	Cozzi Tiziana	29
03/10/19	<b>Secolo XIX</b>	10 Nota dei commissari Carige, azioni gratis solo a chi era in assemblea	...	31
03/10/19	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Pagamenti con carte, bonus in due fasce In campo l'Antitrust	Serafini Laura	32
03/10/19	<b>Sole 24 Ore</b>	3 Investimenti, al Mise parte il piano per la Banca pubblica	Fotina Carmine	33
03/10/19	<b>Sole 24 Ore</b>	15 Panorama - Banche Ue, da Basilea 3 un impatto da 26 miliardi	...	34
03/10/19	<b>Sole 24 Ore</b>	15 Truffa dei diamanti, la Procura chiude le indagini	Elli Stefano	35
03/10/19	<b>Sole 24 Ore</b>	17 Parterre - Credit Suisse resta fedele al franco	L.Te.	36

### WEB

02/10/19	<b>ECONOMIASICILIA.COM</b>	1 Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo Siciliano a tutela del territorio isolano	...	37
02/10/19	<b>FINANZAONLINE.COM</b>	1 Banca Mps, collocato bond a 7 anni per 1 miliardo - FinanzaOnline	...	39
02/10/19	<b>ILMODERATORE.IT</b>	1 Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo regionale a tutela del territorio siciliano	...	40

Alle urne meno della metà dei 3722 soci

# Sicilcassa, fondo pensioni in stallo

Fallisce il referendum sulla vendita di parte del patrimonio immobiliare, chiesta dalla Covip e ora congelata. E si profila il commissariamento

**Cda in fibrillazione  
Due dimissionari  
I sindacati: il presidente  
lasci. Ma lui replica:  
ho fatto il mio dovere**

**Antonio Giordano**

**PALERMO**

Il fondo pensioni della Sicilcassa è ad un passo dal commissariamento. C'è fibrillazione tra i soci dopo il fallimento di un referendum indetto per chiamare al voto i 3.722 iscritti che avrebbero dovuto esprimersi sulla possibilità di mettere sul mercato i lotti di immobili rimanenti ad un prezzo leggermente inferiore rispetto alle quotazioni di Nomisma. Una decisione conseguente all'andamento delle ultime aste ed imposto dall'accordo che era stato firmato dal Fondo e vagliato dalla Covip, l'organismo di vigilanza dei fondi pensioni che prevedeva la vendita del 40% del patrimonio residuo entro ottobre. Ed adesso i pensionati della Sicilcassa si sono chiusi in un *cul de sac*. Alla chiamate alle urne hanno risposto in 1.263 soci quando il quorum previsto era di 1.862. Cosa è andato storto? «La consultazione - racconta Enzo Giunta presidente del Fondo Pensioni - ha regi-

strato l'astensione di oltre due terzi degli iscritti, che avrebbero potuto approvare, come pure non approvare, il quesito referendario, ma che sono stati indotti a disertare quella che comunque era una manifestazione di democrazia da una serie di "personaggi", anche e principalmente attuali componenti del Consiglio di amministrazione, da sempre ostili alla chiarezza di determinazioni e di comportamenti».

Il fondo ha venduto 552 lotti dall'inizio del 2012 quando sono partite le aste. Restano ancora da vendere altri 179 lotti per un ammontare di 88,6 milioni di euro. Poco meno di 40 milioni le vendite che dovrebbero essere realizzate ad ottobre con i proventi che saranno liquidati immediatamente ai soci, ovvero i pensionati dell'ex istituto di credito così come prevede lo Statuto. Ma le aste di ottobre non sono state convocate dal cda che non ha deliberato nulla in merito. Se fallisse l'obiettivo di ottobre sul Fondo potrebbe planare un commissario deciso dalla Covip.

Ad aumentare le fibrillazioni anche le dimissioni di due soci dal cda. Lunedì scorso Giunta aveva convocato una riunione per sostituire i due dimissionari, ma non si è tenu-

ta per mancanza di numero legale. In una nota i sindacati chiedono un cambio di passo a partire dalle dimissioni di Giunta. «L'unica speranza di evitare quello che sembra ormai un destino segnato è un cambio di marcia - scrivono FABI, First Cisl, Fisac Cgil e Unisin - occorre una nuova leadership che dia slancio al Fondo nei rapporti con la Covip, col Ministero del Lavoro e soprattutto con gli iscritti». «Una leadership - spiegano ancora le organizzazioni sindacali - che possa portare idee nuove e che soprattutto abbia il consenso della intera compagine consiliare. Non si può amministrare un Fondo a colpi di maggioranza. Questo è un Fondo Pensione dove occorre fare una cosa semplice: vendere prima possibile il patrimonio immobiliare e distribuire il ricavato agli iscritti. Deve essere questo il primo e preminente pensiero, non quello di galleggiare in attesa del commissario». Ma Giunta rimanda le accuse al mittente: «Il problema, quindi, non è quello della leadership, ma era e rimane la esecuzione delle univoche volontà della Covip, ritengo di avere fatto tutto il mio dovere e avere rispettato le direttive. Non mi dimetto e resto per spirito di servizio nella attesa delle decisioni della Covip». (\*AGIO\*)





**L'ombra del commissario.** Aste degli immobili ancora non deliberate



# La «faccia nascosta della luna» del settore bancario italiano

di Lando Maria Sileoni\*

**P**er capire quello che sta accadendo nel settore bancario italiano è indispensabile analizzare attentamente cinque aspetti. 1) Quale sarà la politica e l'atteggiamento di Andrea Enria, presidente della Commissione di vigilanza della Bce, rispetto alla politica di Danielle Nouy. Gli amministratori delegati si stanno, sull'argomento, interrogando. 2) L'età anagrafica degli amministratori delegati dei gruppi bancari. 3) Quanto e se inciderà il rapporto degli azionisti più influenti rispetto alle ambizioni degli amministratori delegati. 4) Da quanti anni sono ai vertici dei propri gruppi. 5) Se e quando la Bce introdurrà nel settore bancario europeo i criteri di onorabilità per i vertici degli istituti di credito.

Per tornare all'attualità di questi giorni, credo che le voci e le dichiarazioni che ne sono seguite dipendano da iniziative individuali di singoli amministratori delegati che si stanno riannusando dopo i contrasti e le incomprensioni dovute alla mancata fusione fra Ubi e Bpm. Operazione che, pur avendo una validissima logica industriale, fu affondata esclusivamente dalla politica nazionale e locale (Verona) oltre che dal disaccordo sui posti di comando. La stessa assemblea di Bpm del 2016 che doveva approvare la trasformazione della cooperativa in spa rappresentò il vero test di tenuta della riforma delle banche popolari voluta dal governo Renzi.

**Enrico Cuccia**, storico presidente di Mediobanca, sosteneva che le operazioni finanziarie prima si realizzano e poi si annunciano. Se questa regola è sfuggita all'attenzione di qualcuno, è anche perché all'orizzonte si profilano importanti rinnovi dei consigli di amministrazione e perché ogni amministratore delegato ha la sua personalità. Non è d'altronde la prima volta che accade. Le dichiarazioni di altri personaggi seguite nei giorni successivi sono o dichiarazioni di rito che tendono a ridimensionarne altre o per rispondere alle spinte e alle reazioni dei territori e degli azionisti o per farsi leggere dalla Bce e dalla Commissione di Vigilanza che rispetto al tema delle aggregazioni il settore ha le giuste attenzioni o per lasciarsi aperta qualunque porta.

Le iniziative dei singoli, comunque, spesso ottengono l'effetto contrario: invece di dimostrare la vitalità del settore, ne certificano la staticità. Tant'è che investitori forti - come ricchi, credibili e autorevoli fondi internazionali - che vorrebbero aumentare la loro presenza nell'azionariato di alcune banche, sono tenuti a bagnarla, fuori dalla porta. D'altronde, le novità in un settore così conservativo creano sempre perplessità. In questo contesto rimarrà comunque fondamentale la politica della Commissione di vigilanza e della Bce. Che, mese più mese meno, anno più anno meno, vorranno sicuramente raggiungere, rispet-

to al tema delle aggregazioni, determinati obiettivi. Il sindacato, che vuole svolgere fino in fondo il proprio ruolo sociale, non potrà comunque rimanere semplice spettatore di quelle aggregazioni che potrebbero creare migliaia e migliaia di esuberanti. Il sindacato, quello autentico e vero, dovrà farsi carico non solo della difesa dei posti di lavoro, ma anche della necessità di creare nuova occupazione. Ho apprezzato l'iniziativa di Intesa Sanpaolo che ha aderito, lo scorso 22 settembre, ai Principles for Responsible Banking dell'Onu. L'amministratore delegato Carlo Messina ha detto che la banca attribuisce «un ruolo contrale ai progetti rivolti alla crescita sociale, culturale e civile delle comunità». E il 19 settembre aveva dichiarato che «le persone sono il vero punto di forza di ogni azienda. Il capitale umano è il fattore distintivo di ogni azienda e noi le persone cerchiamo di trattenerle in banca».

**I mercati hanno** reagito bene alle voci di un'eventuale fusione tra Ubi e BancoBpm solo perché si profilava un taglio dei costi di almeno il 30%, insomma una macelleria sociale che il sindacato non potrà mai accettare. E di fronte a piani industriali, come quello fatto annunciare da Unicredit, abbiamo già detto che a un numero consistente di prepensionamenti e pensionamenti volontari, dovrà corrispondere un numero consistente di assunzioni. Lo stesso nuovo governo giallo-rosso (Pd-M5S-Leu) non potrà restare alla finestra di fronte a una eventuale aggressività sociale perpetrata dai gruppi bancari.

Per essere intellettualmente onesti, voglio rimarcare il fatto che, rispetto alla posizione intransigente dei sindacati bancari, la maggior parte degli amministratori delegati ha, fino a oggi, risposto con il dialogo e la condivisione sia per quanto riguarda le forme di uscite volontarie (pensionamenti e prepensionamenti) sia per le oltre 20.000 assunzioni che i sindacati hanno ottenuto anche grazie al contributo economico di tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore. Ma se in Italia, a differenza dell'Europa, non si è licenziato è soltanto perché i sindacati del settore del credito hanno fatto quadrato ed eretto un muro sociale e contrattuale di fronte a iniziative inaccettabili, aggressive e dirompenti.

**I prossimi mesi** saranno determinanti per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che riguarda 288.000 persone. Ieri si è svolto il Comitato affari sindacali e del lavoro di Abi e a me risulta che abbia preparato una proposta da presentare ai sindacati rispetto a una cabina di regia che dovrebbe avere potere contrattuale di negoziazione sull'argomento dell'innovazione tecnologica dei gruppi. I rappresentanti delle banche hanno espresso da tempo l'esigenza di chiudere la vertenza entro la fine dell'anno per avere poi mani libere sui piani industriali e sulle scelte strategiche



dei prossimi anni. Nella loro testa c'è sempre la necessità di spendere poco e di arrivare a un eventuale accordo senza scioperi e senza il blocco delle trattative dei piani industriali da parte del sindacato. Sicuramente ai gruppi bancari non farà piacere un attacco mediatico come quando scendemmo in piazza in 60.000 per il rinnovo contrattuale del 2015, ma farebbe ancora meno piacere il blocco delle trattative e degli accordi sui prossimi piani industriali. Per questi motivi, è indispensabile che ognuno si prenda le proprie responsabilità nel segno della chiarezza anche rispetto a quanto dichiarato all'interno delle riunioni dell'esecutivo e del Comitato di presidenza Abi. Dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ci aspettiamo la stessa coerenza e linearità di comportamenti che ha mostrato fino a oggi. Non comprenderemo una sua eventuale posizione di chiusura rispetto alle nostre richieste economiche pretesa da qualche amministratore delegato presente nel Comitato di presidenza Abi. In sintesi: da una parte c'è un rinnovo contrattuale importante e strategico da condividere che coinvolge tutti i singoli gruppi bancari, dall'altra una piattaforma sindacale che tiene conto dei risultati economici ottenuti dalle banche e di tutta una serie di argomenti di carattere sociale e contrattuale che non possono essere trascurati.

Se gli istituti di credito vorranno ricevere dal sindacato una giusta ed equa considerazione rispetto anche alle loro esigenze organizzative, non potranno tralasciare l'importanza di un rinnovo contrattuale imperniato su argomenti strategici per il sindacato e per tutti i lavoratori bancari, come la richiesta economica, la difesa e il rilancio dell'occupazione, la salvaguardia della propria area contrattuale.

*\*segretario generale **Fabi***

 **Standard & Poor's: aggregazioni necessarie**

# Ubi-Banco, primo sì dei grandi soci: ma serve tempo

Ubi si pone al centro del risiko bancario, dopo che il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, ha aperto a una fusione tra i due istituti: «I soggetti interessati non sono solo Banco Bpm ma anche Bper e Mps — ha messo le mani avanti Giandomenico Genta, presidente di Fondazione Cr Cuneo che è primo socio di Ubi con il 5,9% — sono tutti dossier che una banca come Ubi dovrà esaminare uno per uno, anche solo per escluderli. I tempi non ci sono ma fa piacere che Castagna abbia detto che non vede male un'aggregazione con Ubi». Ma «operazioni aperte non ce ne sono». Anche dal fronte Banco Bpm, il presidente della Crt, Antonio Quaglia, socio all'1% dell'istituto lombardo-veneto, avvisa: «È un processo che richiede i suoi tempi, che non è facile, che però va nella logica, mi pare, di quello che vuole la Bce». Insomma i grandi soci cominciano a posizionarsi in vista di consolidamenti che Genta ritiene «veramente molto possibili». C'è una ragione industriale dietro la partenza del nuovo risiko bancario. Ne hanno parlato ieri gli analisti di S&P Luigi Motti e Mirko Sanna nell'incontro annuale con gli investitori. Secondo i due esperti la questione da affrontare è la bassa redditività — attorno al 5% come media del sistema, e più bassa se si escludono le grandi — collegata a un'economia in rallentamento, a un'esposizione ai crediti deteriorati ancora sostenuta e a costi alti, che va affrontata con ulteriori fusioni.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giandomenico Genta: guida la Cr Cuneo



**In breve****«I robot in filiale?  
200mila tagli»**

Uno studio pubblicato ieri dal colosso Wells Fargo rileva che nei prossimi dieci anni la tecnologia porterà alla scomparsa di 200mila posti nelle banche





RISPARMIO TRADITO

# Banche, si chiude l'inchiesta diamanti

*Gli indagati salgono a 94. E ora la Procura stima profitti illeciti per 500 milioni*

**LA VICENDA**

Nel mirino due società del settore, Idb e Dpi, oltre a cinque istituti di credito

**L'ACCUSA**

Ipotizzati i reati di truffa, riciclaggio, corruzione e ostacolo alla Vigilanza

**Camilla Conti**

■ La Procura di Milano ha chiuso l'inchiesta battezzata «Crazy diamond» sui diamanti venduti in banca come investimento che nel febbraio scorso ha portato al sequestro preventivo di oltre 700 milioni a due broker di Intermarket Diamond Business (Idb) e della Diamond Private Investment (Dpi), e ai manager di cinque banche (Banco Bpm, la controllata Banca Aletti, Unicredit, Mps e Intesa Sanpaolo). I presunti profitti illeciti sono stimati attorno ai 500 milioni. Occorre, tuttavia, sottolineare che i quattro istituti coinvolti hanno avviato da tempo sia pratiche di rimborso che procedure di conciliazione con i clienti «scottati» dagli acquisti delle pietre preziose.

Intanto, gli indagati dalla Procura sono saliti a 94: si tratta di 87 persone fisiche, rispetto alle precedenti 68, e sette società, di cui i cinque istituti di credito, inquisite per la responsabilità amministrativa degli enti (la legge 231 del 2001). Anche le parti offese, cioè i clienti che ritengono di essere stati danneggiati e intendono partecipare al processo, sono aumentate a 297. E l'elenco potrebbe allungarsi ancora: i magistrati hanno infatti disposto uno stralcio lasciando ancora aperto un fascicolo bis in cui raccogliere le decine di altre persone che

stanno continuando a presentare richiesta di essere riconosciute come parti lese.

I reati ipotizzati, a vario titolo, dalla pm Grazia Colacicco e dal procuratore aggiunto Riccardo Targetti sono truffa, autoriciclaggio, riciclaggio, corruzione fra privati e, solo per il Banco Bpm e un suo dirigente, ostacolo all'autorità di vigilanza. Le eventuali richieste di rinvio a giudizio o di archiviazione potrebbero essere presentate già dal 25 ottobre. La procura sostiene che Idb e Dpi con la consapevole partecipazione delle banche abbiano condotto la presunta truffa sino al dicembre 2016. A farne le spese, centinaia di clienti ignari tra cui anche alcuni vip come Vasco Rossi che avrebbe perso circa 2,5 milioni di euro, l'industriale Diana Bracco (più di un milione), la conduttrice tv Federica Panicucci (54mila euro) e l'ex showgirl Simona Tagli (29mila euro).

Nel mirino dei pm sono finite le commissioni di intermediazione sulla vendita delle pietre che andavano da un minimo del 12% fino a un massimo del 24,5% per le banche coinvolte, quando qualunque altro prodotto finanziario fruttava loro fra l'1 e il 2%; direttive interne che avrebbero spinto i funzionari a consigliare l'acquisto del presunto «bene rifugio» ai clienti degli istituti; regali in viaggi, gioielli, reperti

archeologici da parte delle società che gestivano in duplo il business dei brillanti «da investimento» ai dirigenti di banca perché promuovessero il loro prodotto; l'adesione di uno dei broker agli aumenti di capitale di due banche. In sostanza, ai clienti veniva proposto l'acquisto di diamanti come «bene rifugio» a «liquidabilità certa», un prodotto finanziario che avrebbe garantito rendimenti fra il 2% e il 5 per cento. Ai clienti veniva fatto credere che il prezzo pagato fosse il valore effettivo della pietra, mentre comprendeva l'Iva, le commissioni alle banche, i costi della società venditrice (assicurazione, deposito). Dalle perizie effettuate il valore effettivo dei diamanti è risultato compreso tra il 30 e il 50% del prezzo pagato. Per di più il cliente avrebbe potuto chiedere di vendere le sue pietre solo pagando una ulteriore commissione dal 7 al 16% ai broker in funzione della durata dell'investimento. Inoltre, si presentava come «quotazione» dei diamanti il «listino prezzi» delle due società.

**297**

Le parti offese che intendono partecipare al processo. Sono aumentate e possono crescere ancora





**PERDITE** Tra i clienti vip che sarebbero stati truffati anche il cantante Vasco Rossi.

FONDAZIONE CR CUNEO IN PRESSING

# Ubi, sì al risiko dal nuovo patto

*Genta: «Banco Bpm, Bper e Mps sono tutte da valutare»*

■ «Essere apprezzati per operazioni fa piacere, ma operazioni aperte non ce ne sono». Il presidente di Fondazione Cr Cuneo, primo azionista di Ubi Banca (5,98%), Giandomenico Genta, ha commentato ieri con queste parole il recente report di Morgan Stanley sul consolidamento Ubi-Banco Bpm. «I soggetti interessati non sono solo Banco Bpm, ma anche Bper e Mps sono tutti dossier che una banca come Ubi dovrà esaminare uno per uno, anche solo per escluderli», ha aggiunto Genta sottolineando che «i tempi non ci sono ma fa piacere che Castagna abbia detto che non vede male un'aggregazione con Ubi».

Il numero uno dell'ente cuneese ha ribadito che il nuovo patto relativo all'istituto guidato da Victor Massiah, che sarà in vigore dal primo gennaio prossimo, «non esclude» consolidamenti, «anzi, secondo me, saranno molto possibili».

L'accordo di consultazione vincola attualmente circa il 16,7% del capitale di Ubi e comprende anche la Fondazione Banca Monte di Lombardia (4,95%) e cinque dei maggiori imprenditori bergamasca, già aderenti al patto orobico dei Mille (Bosatelli, Bombassei, Pilenga, Radici e Andreoletti) ciascuno dei quali dovrebbe avere in portafoglio oltre l'1% della banca. La compagnia dovrebbe prossimamente ampliarsi alla famiglia Gussalli Beretta, ma Genta non ha escluso la possibilità di aprire il patto a nuovi azionisti. «L'auspicio - ha detto - è che arrivino nuovi azionisti, abbiamo la soglia del 25% per non superare gli obblighi di Opa, ma qualsiasi socio che rispetti l'etica e le regole del gioco, che poi sono quelle dei regolatori, è ben accetto». Ieri in Borsa Ubi e Banco hanno contenuto le perdite proprio grazie ai rumor sull'integrazione.



**EQUILIBRI** Victor Massiah, amministratore delegato di Ubi



È CALATO L'INTERESSE

## In alto mare la commissione parlamentare sulle banche

Berti a pag. 5

NON PARE CHE CI SIANO PIÙ DELLE FORZE POLITICHE INTERESSATE A USARLA COME UN GRIMALDELLO

### La commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario è finita adesso nel tritacarne del ribaltone politico

DI NICOLA BERTI

Sul sito della Camera il primo e ultimo post è datato 4 settembre. «La seduta della commissione, già convocata per la giornata odierna alle 15, non avrà luogo». La commissione in questione è la Bicamerale che dovrebbe riprendere e approfondire l'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, già oggetto della commissione Casini. La seduta sarebbe stata quella di insediamento ma è stata cancellata perché proprio quel giorno **Giuseppe Conte** ha presentato la lista dei ministri del suo Governo-bis, che ha poi impegnato il Parlamento per la fiducia fino al 10 settembre. Tre settimane dopo, in ogni caso, non c'è il minimo segnale che la commissione possa aprire i battenti.

**Il quadro politico** (virato dal «gialloverde» al «giallorosso-con-scissione-di-Renzi») è in effetti totalmente cambiato rispetto a quando Camera e Senato hanno votato i 40 commissari, appena prima della pausa estiva. L'iniziativa-bis è stata dei due partner del Conte-1: M5s e Lega. Ha risentito certamente della radice anti-bancaria di fondo del grillismo: che aveva sostenuto anche la prima commissione. Nel 2017, tuttavia, il vero promotore era stato il Pd renziano: che a fine legislatura puntava a gestire in modo proattivo le polemiche elettorali sulle crisi bancarie recenti (soprattutto Mps e Banca Etruria). Ma non mancava un obiettivo più concreto: rimuovere dalla Banca d'Italia il governatore **Ignazio Visco**, ritenuto dal leader Pd responsabile della cattiva gestione della vigilanza prima e durante gli ultimi dissesti.

**Il mandato di Visco si conclude effettivamente** a commissione aperta, ma il Quirinale impose al premier **Paolo Gentiloni** la conferma, tacitamente sostenuta da **Mario Dra-**

**ghi** in Bce. La commissione Casini si chiuse quindi in tempi stretti per lo scioglimento delle Camere e si rivelò un boomerang per **Renzi**: agli annali restò infatti essenzialmente l'emergere controverso di presunte pressioni dell'allora ministro **Maria Elena Boschi** presso UniCredit per il salvataggio di Etruria.

E da qui che M5s (divenuto prima forza di maggioranza) voleva ripartire. L'appoggio della Lega risiedeva in motivazioni di partnership di governo e di pressing sul Pd, anche se non mancava qualche cautela. Da un lato i crac di Popolare di Vicenza e Veneto Banca erano deflagrati nel cuore del Nordest a trazione leghista. Per di più l'ala meno populista/antagonista del Carroccio (impersonata dall'allora sottosegretario **Giancarlo Giorgetti**) contava - e conta tuttora - su relazioni consolidate con l'establishment bancario del Nord: dalle grandi Fondazioni, alle Popolari alle Bcc.

Ora la commissione-bis è finita nel tritacarne del ribaltone. M5s è rimasto elemento di continuità originaria nella pretesa di un «tribunale parlamentare» per i crac bancari, ma appare oggi una forza politica sfrangiata, molto meno determinata che in passato a battaglie antagoniste. La Lega è tornata sulla riva del fiume all'opposizione e il fronte bancario non sembra quello di elezione per le controffensive in preparazione. Meno che mai il Pd (diviso fra Renzi-Boschi e centro-sinistra governativo di ascendenza prodiana) sembra ansioso di riprendere le operazioni della commissione Casini. Anzi: l'esordio del Conte-2 e il prevedibile confronto sulla Legge di stabilità 2020 sembrano suggerire di non disturbare i manovratori bancari, alla vigilanza e presso i grandi gruppi

chiamati fra l'altro in prima linea dalla strategia «anti-contante».

**Fra pochi giorni dovrà essere in ogni caso formalizzata** la nomina di **Fabio Panetta** a nuovo membro dell'esecutivo Bce, da cui è in uscita il presidente **Mario Draghi**. A sei mesi dal laborioso assestamento del direttore Bankitalia con la promozione dello stesso Panetta a direttore generale, si riapriranno i giochi su via Nazionale: dove peraltro sembra scritta la successione a favore di **Daniele Franco**, appena rientrato come vicedirettore generale dalla Ragioneria generale del Mef. Ma non è detto che qualche scaramuccia possa ancora aver luogo: come quella che in primavera bloccò per mesi la conferma alla vicedirezione generale di **Luigi Federico Signorini**. In attesa che gli eventi maturino, la cancellazione definitiva della commissione diventa ogni giorno di più un'ipotesi meno teorica. Ed è stato d'altronde indicativo che il presidente preconizzato (l'ex giornalista leghista **Gianluigi Paragone**, trasmigrato a M5s) sia stato far i più critici del ribaltone: mettendo chiaramente in conto quanto meno la designazione di un altro presidente.

**IlSussidiario.net**

© Riproduzione riservata





# Abi, sabato ritorna Invito a Palazzo

DI GIANFRANCO FERRONI

**Invito a Palazzo** compie 18 anni. La manifestazione promossa dall'Abi, per un'intera giornata, quella di sabato 5 ottobre, metterà ancora una volta in mostra opere d'arte e capolavori conservati nelle sedi storiche e moderne degli istituti di credito, delle fondazioni di origine bancaria e della Banca d'Italia. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha tenuto a sottolineare che «Invito a Palazzo rappresenta un giorno di festa della cultura, in cui vengono messi al centro la passione e l'impegno con cui tutti ci adoperiamo per rendere migliore il tempo e il luogo in cui viviamo. Un impegno, quello delle banche e delle fondazioni, che si rinnova ogni giorno».

Saranno aperte le porte, con ingresso libero e visite guidate, dei più bei palazzi di Intesa Sanpaolo. Qualche esempio? A Napoli, le Gallerie d'Italia di Palazzo Zevallos Stigliano, via Toledo: parte integrante della storia della città, l'edificio è oggi sede museale di Intesa Sanpaolo. A Torino, il grattacielo di corso Inghilterra, progettato da Renzo Piano Building Workshop. A Milano, le Gal-

lerie d'Italia di piazza Scala: occupano un vasto complesso architettonico formato dai palazzi Anguissola e Brentani e dalla sede storica della Banca Commerciale, progettata da Luca Beltrami agli inizi del secolo scorso. Sede museale dal 2011, ospita le raccolte dell'Ottocento della Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo e, da marzo 2015, il nuovo allestimento di Cantiere del '900, un affascinante itinerario attraverso l'arte italiana del XX secolo e i suoi maggiori interpreti.



Le Gallerie d'Italia a Milano

Sulla scia del successo di pubblico degli scorsi anni, saranno aperte ai visitatori sia la sede a Milano del Gruppo Bnp Paribas in Italia, «Torre Diamante» in piazza Lina Bo Bardi, sia la direzione generale di Bnl a Roma, Palazzo «Orizzonte Europa» in viale Altiero

Spinelli. Banca Monte dei Paschi aprirà al pubblico tre sedi: Palazzo Salimbeni a Siena, Palazzo Strozzi a Mantova e Palazzo dei Montivecchi a Padova. Per il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, è «un'opportunità straordinaria per il grande pubblico visitare e conoscere la bellezza del patrimonio artistico delle fondazioni bancarie».

—© Riproduzione riservata—





## A segno il bond Unicredit da un miliardo

Unicredit ha lanciato un bond senior preferred con scadenza a 5,5 anni per un miliardo di euro. La transazione ha ottenuto un riscontro positivo, con ordini superiori a 2 miliardi di euro da parte di 160 investitori istituzionali. Il livello inizialmente comunicato al mercato, di circa 110 punti base sopra il tasso midswap di pari scadenza, è stato prima rivisto a 95-100 e infine fissato a 90. Il titolo paga una cedola fissa dello 0,50% e ha un prezzo di emissione del 99,919%.

Il bond è stato distribuito a diverse tipologie di investitori: fondi (59%), banche (33%), compagnie assicurative (4%) e istituzioni governative (4%). La ripartizione geografica vede in testa la Francia (24%), seguita da Germania-Austria-Svizzera (22%), Italia (19%) e Regno Unito (14%). L'obbligazione è stata emessa a valere sul programma Euro Medium Term Notes dell'emittente, completando il funding plan per il 2019. La quotazione avverrà alla borsa di Lussemburgo.

— © Riproduzione riservata — ■



## ***Cfo sim lancia divisione Debt capital markets***

Cfo sim ha lanciato la divisione Dcm (Debt capital markets), focalizzata su realtà industriali e finanziarie per il supporto nell'emissione di titoli cartolari di debito, sia in forma pubblica sia di private placement. Il debutto è avvenuto con l'azienda padovana Iniziative biometano, che ha emesso il suo primo minibond, per un controvalore pari a 3 milioni di euro, scadenza 2025 e cedola fissa del 6%. Il titolo, riservato a investitori professionali, è stato sottoscritto dal Banco Tre Venezie, in qualità di anchor investor, e da alcuni family office del Nordest. Cfo sim ha operato in qualità di advisor e arranger dell'operazione.

— © Riproduzione riservata — ■



## IN ITALIA

# Deutsche, nasce bank corporate

Prende il via in Italia la divisione corporate di Deutsche bank, creata nell'ambito del piano di riorganizzazione globale dell'istituto.

Paolo Maestri, già a capo del Global transaction banking italiano, è stato nominato responsabile della nuova struttura. La corporate bank è il principale hub di servizi e prodotti dedicati alle aziende e ha una posizione di leadership nei servizi di cash management, trade finance & lending, risk management, trust & agency, Fx e securities services.

La divisione offre soluzioni integrate alle tesorerie e ai dipartimenti finanziari di aziende, clienti commerciali e istituzioni finanziarie. A livello globale essa gestisce depositi per oltre 200 miliardi di euro e processa ogni giorno transazioni finanziarie per un valore pari a un trilione di euro.

—© Riproduzione riservata—



FISCO E BANCOMAT

## Soro (Garante privacy): rischi di profilazione massiva

Bartelli a pag. 27

*Il Garante privacy avverte sul pericolo per i contribuenti dell'uso fiscale dei Pos*

# Pagamenti elettronici schedati

## Soro: c'è il rischio di profilazione massiva dei consumi

DI CRISTINA BARTELLI

**P**er i pagamenti tracciati c'è il rischio di una schedatura a tutto campo dei consumi. Nella scrittura delle norme va posta attenzione alla qualità del dato per l'identikit del rischio evasione. C'è poi da compiere da parte della pubblica amministrazione un cambio di passo nella gestione del rischio informatico dei dati per evitare nuovi accessi alle banche dati fiscali come accadde per lo spesometro, quando milioni di informazioni sensibili furono in balia di tutti. **Antonello Soro**, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, spiega a *ItaliaOggi* quali sono le garanzie da porre in essere per i contribuenti e a chi accusa che troppa privacy limita la lotta all'evasione ribatte: «I paletti posti dal Garante attengono essenzialmente a misure di sicurezza per impedire accessi abusivi e accorgimenti per assicurare qualità ed esattezza dei dati, rendendo così affidabili i criteri sulla cui base stilare il profilo di rischio di evasione».

**Domanda.** Il problema della lotta all'evasione fiscale, del perché non si fa e non dà risultati sperati, è il Garante privacy... o ho capito male?

**Risposta.** Il Garante non solo non ha mai ostacolato, ma anzi ha sempre supportato le misure volte a rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto dell'evasione fiscale, nella ricerca del miglior equilibrio tra la funzionalità delle verifiche e il diritto alla protezione dei dati personali. Le misure prescritte dall'Autorità hanno contribuito a migliorare l'incisività dell'azione di contrasto dell'evasione, minimizzando il rischio di attacchi informatici

al prezioso patrimonio informativo dell'Agenzia delle entrate e garantendo la buona riuscita degli accertamenti attraverso l'esattezza dei dati (e quindi l'affidabilità della profilazione) sui quali essi si basano.

**D.** Quali paletti pone il Garante, facendo storcere periodicamente il naso all'Agenzia delle entrate?

**R.** I paletti posti dal Garante attengono essenzialmente a misure di sicurezza per impedire accessi abusivi e accorgimenti per assicurare qualità ed esattezza dei dati, così rendendo affidabili i criteri sulla cui base stilare il profilo di rischio di evasione e fondando gli accertamenti su solidi presupposti. Queste misure non sono mai state contestate dall'Agenzia, con cui invece intercorre un consolidato rapporto di leale collaborazione. Chi strumentalizza le posizioni del Garante, semmai, sono altri.

**D.** Come è finita la storia dello spesometro, il primo grossissimo data breach della p.a.?

**R.** In quel caso specifico (verificatosi durante la vigenza del Codice che, sul punto, adottava un regime ben diverso da quello del Gdpr), Sogei ha adottato gli accorgimenti necessari a minimizzare il rischio di future, ulteriori violazioni di dati personali. Tuttavia, come dopo l'incidente abbiamo sottolineato in una nota al presidente del consiglio dei ministri, è necessario un cambiamento in primo luogo culturale nell'approccio al tema della gestione del rischio informatico e della protezione dei dati personali.

**D.** In uno degli ultimi provvedimenti sull'algorithmo per l'individuazione di profili di contribuenti a rischio evasione,

l'Agenzia delle entrate si era impegnata a inviarvi i risultati delle sperimentazioni. Che risultati vi ha trasmesso?

**R.** Con il provvedimento del 20 luglio 2017, il Garante ha valutato favorevolmente la procedura di selezione dei contribuenti in base al profilo di rischio fiscale individuato, proposta dall'Agenzia delle entrate in via sperimentale proprio per testarne,

in relazione a un ristretto campione, l'efficacia e l'adeguatezza dei criteri di calcolo utilizzati, da estendere in fase successiva in caso di esito positivo sulla base dei risultati dell'accertamento. Nel caso di specie, il Garante ha ritenuto idonee le misure assicurate dall'Agenzia in relazione a questo tipo di verifica fiscale, prescrivendo soltanto la trasmissione delle risultanze della sperimentazione (che a noi risulta essere ancora in corso), in vista degli ulteriori utilizzi del modello di analisi ipotizzato.

**D.** Quali rischi ci sono sulla novità della Nadef sulla tracciabilità dei pagamenti?

**R.** In linea generale, vanno garantiti: la confidenzialità dei flussi informativi così attivati e la sicurezza dei canali a tal fine



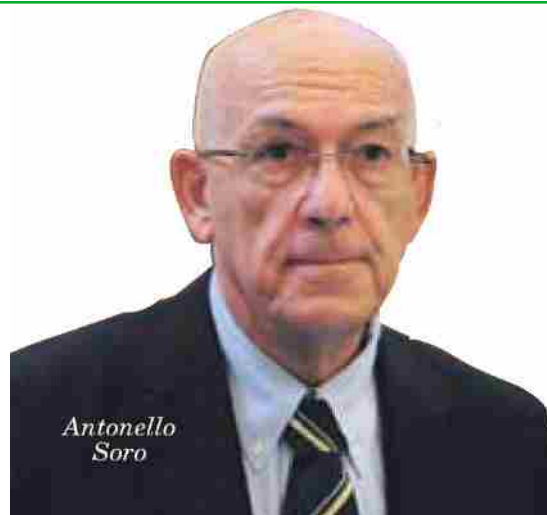
utilizzati; la proporzionalità dei trattamenti dei dati personali raccolti e gestiti (che non deve peraltro eccedere le capacità di calcolo dei sistemi informativi di cui dispone l'Agenzia, pena la collazione massiva di un coacervo di informazioni del tutto inutili), anche per impedire una profilazione massiva dei consumi, considerando che nella complessa filiera della gestione dei dati sono compresi, oltre all'amministrazione finanziaria, anche singoli operatori economici;

l'esattezza e qualità dei dati utilizzati al fine di stilare il profilo di rischio di evasione individuale, indispensabili per fornire agli algoritmi parametri affidabili e idonei a individuare i soggetti su cui sia più utile concentrare i controlli.

**D.** Il primo parere sul provvedimento sull'anagrafe dei rapporti è del 2012, il Garante chiedeva maggiori garanzie. Il secondo via libera è arrivato solo nel 2017. Come mai tutto questo tempo?

**R.** Il tempo intercorso tra i vari pareri resi dal Garante sui provvedimenti dell'Agenzia non è stato certo il frutto di inutili dilazioni o ritardi nella conduzione delle pur complesse istruttorie che simili valutazioni richiedono. Il primo provvedimento ha riguardato le misure che l'Agenzia doveva porre in essere per mettere in sicurezza i dati relativi ai saldi dei circa 600 milioni di rapporti finanziari che si sarebbero andati a raccogliere sistematicamente, per impedire il rischio di accessi indebiti a un patrimonio informativo così prezioso. I tempi del successivo sfruttamento di tali dati sono stati dettati esclusivamente dall'Agenzia delle entrate e Sogei le quali hanno dovuto in quel periodo adottare gli accorgimenti necessari per verificare le informazioni ricevute, rendendole fruibili e raffrontabili con le altre banche dati.

—© Riproduzione riservata— ■



Antonello  
Soro



## ► INVESTIMENTI

# I 330 miliardi di crediti deteriorati diventano un'occasione per le banche

L'ammontare degli Npl in Italia è tornato ai livelli pre crisi, ma bisogna ridurre il vecchio carico e gli istituti vendono le sofferenze a operatori specializzati. Banca Ifis: «Nel 2020 ci saranno 43 miliardi di transazioni»

*Colombini: «L'aiuto arriverà dall'intelligenza artificiale»*

*Unicredit, Mps e Intesa Sanpaolo stanno seguendo la tabella di marcia*

di **GIANLUCA BALDINI**

■ L'Italia, complice la crisi degli ultimi anni, è da sempre tra i Paesi con il maggior numero di crediti deteriorati in pancia alle banche. Si tratta di certo di un problema, ma per alcuni è anche un'opportunità. Sono molti infatti gli istituti che hanno fatto di necessità virtù e hanno iniziato a comprare Npl, crediti deteriorati che di fatto non verranno mai restituiti e che restano sulle spalle degli istituti di credito.

Si tratta dunque di un mercato molto importante e in rapida crescita. Se infatti da un lato molte banche, vendendo crediti deteriorati, si rafforzano, dall'altro molti istituti riescono a recuperarli (anche solo in parte) facendo buoni affari.

«Il recupero resta il tema principale», ha ricordato **Luciano Colombini**, ad di Banca Ifis, uno dei maggiori operatori nel mercato degli Npl. «Nei bilanci delle banche rimangono circa 164 miliardi di crediti non performanti, 177 miliardi sono stati ceduti ma solamente 11 miliardi sono stati recuperati al 2019. Ci sono quindi da gestire 330 miliardi di crediti deteriorati». Le strutture di recupero, aggiunge **Colombini**, «devono essere appropriate a dimensione, complessità e caratteristiche delle attività delle banche con sistemi di monitoraggio continui ed efficienti. Gli investimenti in

intelligenza artificiale e It saranno fondamentali e, per sostenerli, l'economia di scala costituirà un vantaggio competitivo».

I dati arrivano dall'ottava edizione dell'Npl meeting organizzato proprio da Banca Ifis. Al centro del dibattito della due giorni, dal titolo *Run The Industry*, l'industria del recupero e la gestione dei crediti deteriorati, performance e attese tra vincoli normativi, economici e del sistema Paese.

Come spiega il report presentato dalla banca, l'Italia, nel confronto europeo, ha mostrato la riduzione più significativa in termini di Npe ratio, il rapporto tra crediti deteriorati (non performing exposure) e il totale dei crediti erogati: -51% dal 2015 a oggi, -8% rispetto fine 2018. Il livello di non performing loans è tornato ai livelli pre crisi ma il passaggio da Utp (unlikely to pay, termine inglese che indica crediti che molto probabilmente, ma non certamente, non verranno sanati) a Npl (quelli che non verranno mai evasi) resta elevato. Basta dare uno sguardo ai risultati delle principali banche italiane per capire che la cessione degli Npl è sulla strada giusta. Intesa Sanpaolo intende ridurre il suo Npe ratio sotto il 5% entro il 2021: un obiettivo indicato dall'Eba che la banca ritiene alla sua portata.

«È un obiettivo sostenibile dal punto di vista degli impatti economici e patrimoniali», ha detto **Biagio Giacalone**, direttore esecu-

tivo che si occupa del credito in Intesa Sanpaolo, a margine dell'Npl meeting, spiegando che l'istituto si sta muovendo «oltre» gli obiettivi del piano.

Anche Unicredit è vicina a raggiungere i target prefissati. «Il nostro ad ci ha chiesto di arrivare vicino a 10 miliardi a fine anno, ci arriveremo», ha detto **Jose Breña**, responsabile per i crediti deteriorati di Unicredit. Le previsioni prevedono l'esposizione a crediti non performanti a 10 miliardi di euro entro la fine dell'anno. Per raggiungere il target «attuiamo quindi varie strategie di gestione degli Npe, come ad esempio i recuperi, le cessioni e le partnership».

Lo stesso vale per Mps. «Abbiamo abbondantemente superato gli obiettivi del piano di ristrutturazione triennale in termini di pulizia e recupero degli Npl. Nel 2019 siamo in linea, per quanto riguarda l'obiettivo cumulato siamo oltre», ha affermato **Lucia Savarese**, responsabile dell'esposizione ai crediti deteriorati del gruppo senese.

Per il 2019 Banca Ifis stima dunque 46 miliardi di transazioni Npl complessive, il 17% coperte da Gacs (la garanzia statale), il 35% nel mercato secondario. Secondo il report, la previsione per il 2020 è di 43 miliardi di transazioni con una percentuale di contratti, nel secondo mercato, in crescita al 40%. In particolar modo, alla fine di quest'anno, grazie ad alcune grosse operazioni,



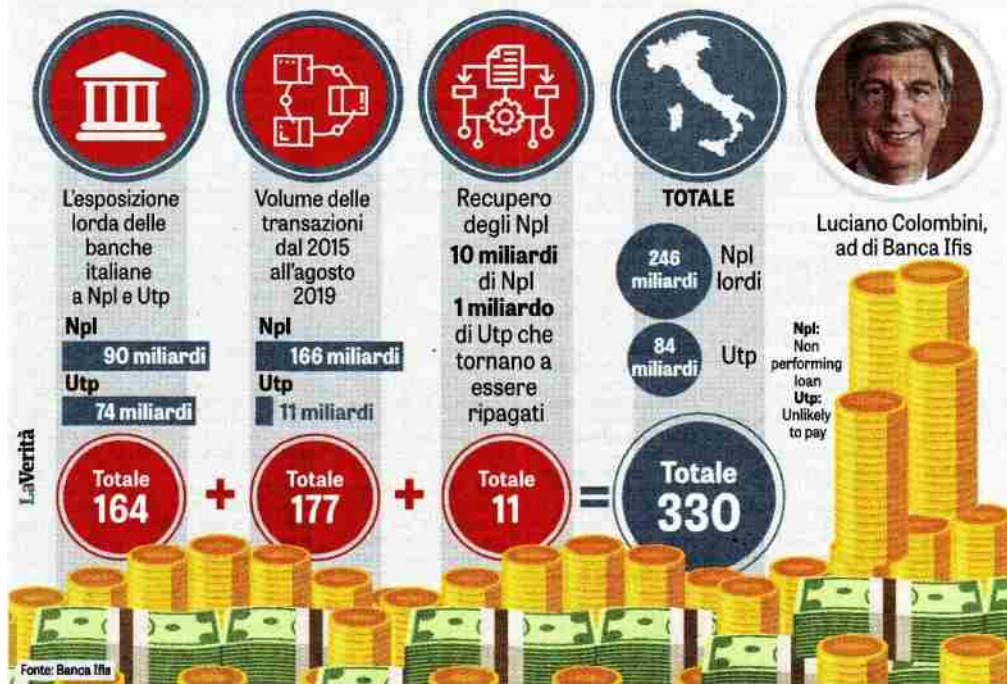
le transazioni di Utp potrebbero raggiungere i 29 miliardi.

Ma chi sono gli operatori del settore? Dal 2015 a oggi circa il 66% delle transazioni Npl sono state originate da dieci istituti di credito. I primi cinque compratori per volumi sono, in ordine, Quaestio, Banca Ifis, Fortress, Lindorf Intrum Carval investors, Fonspa. Circa il 50% delle transazioni sono Npl secured (perciò sicuri, poiché il credito è garantito da un valore vero e tangibile: l'immobile).

Nel 2019 i prezzi dei crediti secured sono stati stabili. I prezzi medi degli unsecured, quelli cioè con meno garanzie per chi compra, sono invece aumentati dal 6% al 9% ma va detto che è migliorata anche la qualità dei portafogli. La profittabilità del settore è quindi ritenuta elevata nel medio termine. Sul fronte degli investitori, i non performing loans in Italia continueranno a offrire ritorni interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FOTOGRAFIA



## Ma la strada è lunga

### Nozze con Banco Bpm? Pure Ubi non esclude il super polo del Nord

■ Le nozze virtuali tra Banco Bpm e Ubi Banca continuano a tener desta l'attenzione della Borsa, che vede di buon occhio un consolidamento del sistema, e iniziano a raccogliere le prime aperture di peso nella platea di azionisti dei due gruppi, con la Fondazione CariCuneo, primo socio di Ubi Banca, che sponsorizza un'analisi di tutte le opzioni offerte dal risikio bancario. «Essere apprezzati fa piacere, ma operazioni aperte non ce ne sono», ha spiegato il presidente della Fondazione, Giandomenico Genta.

«I soggetti interessati non sono solo Banco Bpm ma anche Bper e Mps. Sono tutti dossier che una banca come Ubi dovrà esaminare uno per uno - ha aggiunto - anche solo per escluderli. I tempi non ci sono ma fa piacere che Castagna (ceo di Banco Bpm, ndr) abbia detto che non vede male un'aggregazione con Ubi», ha detto. La Fondazione CariCuneo, che detiene il 5,9% di Ubi, è capofila di un patto di sindacato appena costituito che riunisce il 17,7% del capitale, al quale hanno aderito anche la fondazione Banca del Monte di Lombardia e alcune famiglie imprenditoriali come i Bombassei, i Radici e i Beretta. «Il nuovo patto parasociale non esclude consolidamenti, che anzi saranno

molto possibili», ha chiarito Genta. Che ha auspicato l'ingresso di «nuovi azionisti» purché non venga superata la soglia dell'Opa (25%) e si rispettino «l'etica e le regole del gioco», sottolineando come nel patto di Ubi, in cui siedono rappresentanti di Brescia, Bergamo, Milano e Cuneo, «la logica del territorio è superata». In Borsa Banco Bpm è stato ancora il titolo migliore del Ftse Mib, perdendo solo lo 0,24% in una seduta in cui l'indice delle blue chips è sprofondato del 2,87%, mentre Ubi ha contenuto il calo all'1,54%. Entrambe le banche sono reduci da un paio di sedute brillanti, in scia alle dichiarazioni di Castagna, che ha definito una fusione con Ubi un'operazione che ha «senso» anche se la momento non c'è un dossier aperto.

L'attuale fase è quella dell'abboccamento, con dialoghi informali. Prima dovranno arrivare i piani industriali delle due banche, entro fine anno, e il rinnovo del cda del Banco, nella primavera del 2020. E gli ostacoli non mancano, dalla necessità di trovare un'intesa sulla governance, ai rischi di dover chiedere capitale al mercato e di dover gestire esuberanti molto importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giandomenico Genta





PARTITA LA CACCIA ALLE COPERTURE. IL TESORO STUDIA INTERVENTI SU ISTITUTI DI CREDITO E ASSICURAZIONI

# La manovra mette le banche nel mirino

Possibile anche un nuovo inasprimento sulla fiscalità degli operatori finanziari per fare cassa

(Leone e Sommella a pagina 4)

GOVERNO SPUNTA L'IPOTESI DI PENALIZZAZIONI FISCALI ALLE BANCHE PER FARE CASSA

## La manovra la paga il credito

*Il dado non è tratto ma sono già diverse le ipotesi allo studio per trovare risorse  
Primi indiziati, gli operatori finanziari*

DI LUISA LEONE

**È** già caccia grossa alle coperture della prossima legge di Bilancio. Un classico d'autunno, come il piumino tirato fuori dall'armadio ai primi freddi. O la coperta di un tempo, ieri come oggi spesso troppo corta. Nel mirino di chi si deve coprire, non in camera da letto ma dal gelo del dare e avere della finanza pubblica, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero finite ancora una volta le banche. Il periodo prima di Natale non è una bella stagione per gli istituti di credito e le assicurazioni, spesso considerati dal governo di turno come salvadanai cui attingere per far quadrare il bilancio dello Stato in vista della manovra. È successo, da ultimo, nel 2018, quando il conto presentato dall'allora governo gialloverde è stato di qualche miliardo e in quel caso la stangata è arrivata da un incremento degli accenti per le assicurazioni e dalla revisione del trattamento contabile di perdite e svalutazioni dei cre-

diti per le banche.

Quest'anno i lavori sono ancora in corso e al capitolo banche e assicurazioni le ipotesi allo studio dei tecnici del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sarebbero più d'una. Ma una possibilità sarebbe quella di intervenire (ancora una volta) sulle Dta, la Deferred tax asset, null'altro che le imposte anticipate, che si trasformano automaticamente in crediti fiscali in caso di perdite. Il dado comunque non è ancora tratto e qualche concessione in più sul deficit da parte dell'Europa (si vorrebbe portare l'asticella dal 2,2 al 2,4%) potrebbe rendere inutile questo odioso nuovo balzello. Di certo il cantiere, in vista della scadenza del 15 ottobre (quando bisognerà inviare in Europa la legge di Bilancio), è ancora aperto, dopo che le tensioni interne alla maggioranza hanno imposto di accantonare le ipotesi di rimodulazione parziale dell'Iva, che avrebbero potuto portare circa 5 miliardi di coperture. Si lavora così anche alle misure per incentivare i pagamenti

elettronici, che nella Nedef (Nota di aggiornamento al Def) sono indicati tra le principali voci da cui recuperare 7 miliardi di euro alla voce «contrasto all'evasione fiscale». A oggi l'ipotesi più probabile sembra quella del cash back, la restituzione di una quota di quanto speso con le carte di pagamento. Si starebbe cercando di capire se utilizzare il meccanismo a favore di tutte le transazioni, potendo offrire una aliquota di rimborso piuttosto bassa, attorno al 2%, o se concentrarsi sui settori a maggior rischio evasione e aumentare la dote a favore del contribuente. Al momento sono in corso le valutazioni della Ragioneria e della Guardia di Finanza e solo dopo si sceglierà l'opzione migliore. Sembra invece già tracciata la strada della carbon tax, che come anticipato da *MF-Milano Finanza*, dovrebbe colpire le industrie che ancora utilizzano questo combustibile fossile, dalle centrali termoelettriche ai cementieri. Un primo assaggio in manovra è altamente probabile. (riproduzione riservata)

### DIECI NUOVE TASSE ALL'ORIZZONTE

- 1 Nuova carbon tax
- 2 Tassa sugli imballaggi
- 3 Tassa sui biglietti aerei
- 4 Tassa sulle merendine
- 5 Rimodulazione dell'Iva in due aliquote
- 6 Tassa sul contante
- 7 Stretta sulle agevolazioni fiscali di banche e assicurazioni
- 8 Fusione dell'Imu con la Tasi
- 9 Aumento del ticket sanitario per le alte fasce di reddito
- 10 Tassa su chi specula sui Btp

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



## Bce: rischi crescenti dal settore non bancario

Sono in aumento le dimensioni e i problemi di leva e di liquidità

**Ninfore**  
a pagina 4

In aumento dimensioni e problemi di liquidità. Eba: alle banche europee servono 26 miliardi per Basilea. Al via il nuovo tasso Estr

### Allarme Bce, crescono i rischi del settore non bancario

DI FRANCESCO NINFOLE

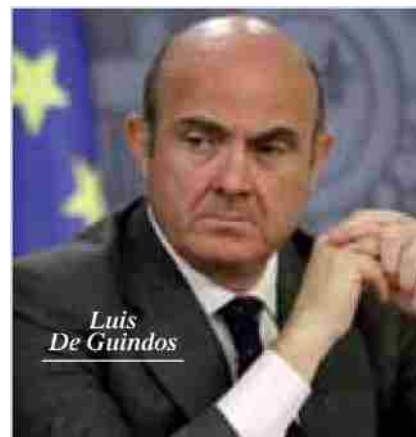
La Bce, in un'analisi presentata ieri dal vicepresidente Luis De Guindos, ha indicato quattro vulnerabilità per la stabilità finanziaria dell'Eurozona. Innanzitutto, il rischio di cattive valutazioni degli asset. In secondo luogo, gli alti livelli di indebitamento pubblico e privato in alcuni Paesi. Poi la scarsa redditività delle banche, che può limitare la loro capacità di fare credito. Infine i crescenti rischi del settore non-bancario (o shadow banking). Su quest'ultimo punto, De Guindos ha precisato che gli attivi delle non-banche (fondi, veicoli, società di investimento) in dieci anni sono quasi raddoppiati da 23 mila a 42 mila miliardi nel 2018, mentre nello stesso periodo quelli bancari sono rimasti pressoché invariati. Di conseguenza oggi le non-banche pesano per oltre la metà del settore finanziario (55%).

Lo shadow banking aiuta la diversificazione delle fonti di finanziamento, ma presenta alcuni pericoli, secondo la Bce. L'attività non-bancaria è in crescita soprattutto nel credito corporate, dove è già alto l'indebitamento medio. Inoltre sta salendo l'appetito per titoli in grado di dare maggiori rendimenti, quindi più rischiosi. Per quanto riguarda nello specifico alcuni fondi di investimento, si sta poi osservando un crescente problema di liquidità, come hanno mostrato i casi di Woodford, H2O e Gam. I fondi hanno meno titoli di Stato e contanti, mentre sono più esposti a bond illiquidi. Così si possono verificare difficoltà in caso di ingenti riscat-

ti. De Guindos ha osservato che finora si è trattato di problemi singoli e in un ambiente di mercato favorevole. In caso di una correzione diffusa sui listini, tuttavia, si sarebbe potuto attivare un circolo vizioso tra riscatti dei fondi e vendite forzate di asset. La Bce ha inoltre notato che la leva dei fondi è in media bassa, ma ci sono livelli più alti in alcuni tipi di fondi alternativi. In generale, secondo De Guindos il prolungamento delle politiche sui tassi bassi e negativi, rende meno probabili forti correzioni, anche se restano sullo sfondo le incertezze geopolitiche, commerciali e sull'economia.

Per quanto riguarda le banche, ieri l'Eba ha comunicato che gli istituti di credito europei avranno bisogno di 26 miliardi di capitale (24,9 miliardi di Tier1) per adeguarsi alle nuove regole di Basilea, che entreranno pienamente in vigore nel 2027 e comporteranno un aumento dei requisiti minimi del 19%. La cifra si riferisce solo alle richieste patrimoniali obbligatorie per tutti (primo pilastro): includendo anche quelle individuali (secondo pilastro) l'Eba aveva stimato in precedenza un fabbisogno di 135 miliardi, seppure su un campione maggiore di banche (189 invece che 113). Nei prossimi giorni sarà presentata la prima richiesta di parere della Commissione Ue sulla finalizzazione di Basilea (si veda *MF-Milano Finanza* del 27 settembre).

Intanto ieri la Bce ha pubblicato per la prima volta il nuovo tasso Estr che sostituirà l'Eonia e che riflette i costi per i finanziamenti overnight nell'area euro il giorno precedente. La prima quotazione per l'Estr è stata pari a -0,549%. (riproduzione riservata)



Luis De Guindos





**POLTRONE****Fondazioni in manovra sull'Acri  
Se Profumo va in Cdp, Quaglia  
pronto a salire alla presidenza***(Gualtieri a pagina 9)*

LA POSSIBILE CANDIDATURA DI PROFUMO ALLA PRESIDENZA DI CDP APRE NUOVI SCENARI

**Fondazioni in manovra sull'Acri***L'ex ministro rischia di non essere confermato in Compagnia, dove potrebbe andare l'attuale vice presidente Mattioli. Per il vertice dell'associazione il nome forte è quello di Quaglia. Il ruolo di Cariplo*

DI LUCA GUALTIERI

**I**n Acri, l'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria, si è aperto un delicato confronto sui futuri assetti di vertice. L'ipotesi concreta di un'uscita di Massimo Tononi da Cassa Depositi e Prestiti con destinazione Telecom potrebbe infatti innescare un giro di poltrone e ridisegnare gli equilibri di potere tra gli enti maggiori. Un tema che sarebbe emerso anche ieri a margine di un convegno organizzato a Torino dall'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte con la partecipazione dei vertici della Cdp.

Il candidato favorito per sostituire Tononi è Francesco Profumo, attuale presidente della Compagnia di Sanpaolo (primo azionista di banca Intesa) e numero uno dell'Acri dopo l'uscita di Giuseppe Guzzetti. Il futuro di Profumo è però molto incerto visto che il sindaco di Torino Chiara Appendino (grande elettore della Compagnia) avrebbe già informalmente espresso l'intenzione di non ricandidarlo alla presidenza nella primavera del 2020. Una scelta che farebbe automaticamente decadere Profumo anche dal vertice dell'Acri. Per la Compagnia la prima cittadina pentastellata sarebbe peraltro pronta a proporre il nome dell'attuale vice presidente Licia Mattioli, imprenditrice e volto di spicco di Confindustria. Ecco perché, già prima dell'estate, l'ex ministro ha cominciato a studiare l'ipotesi di un tra-

sloco in Cdp dove Tononi valuta da tempo le dimissioni. La soluzione non dispiace alle grandi fondazioni del Nord che, all'uscita di Profumo, candiderebbero con ogni probabilità Giovanni Quaglia. Ex democristiano e politico di razza (è stato presidente della provincia di Cuneo e consigliere regionale in Piemonte), il presidente di Crt potrebbe coalizzare le diverse anime di Acri e farsi portavoce dell'autorevole componente piemontese dove conta sull'appoggio del presidente di Cr Cuneo Giandomenico Genta.

Incastro perfetto quindi? Non è detto. Se in Acri è diffusa la convinzione che una soluzione di questo genere asseconderebbe molte ambizioni, il diavolo sta nei dettagli. Come ricordava ieri *MF-Milano Finanza*, il vertice Cariplo (sempre ben consigliato da Guzzetti) non avrebbe ancora sciolto la riserva e anzi starebbe vagliando ipotesi alternative per la presidenza Cdp, come una candidatura di Matteo Melley che già siede nel board della Cassa. Una mossa da scacchista per bloccare la strada a Profumo e Quaglia.

In alternativa il candidato alla presidenza (che è comunque prerogativa del mondo delle fondazioni) potrebbe essere individuato al di fuori dell'Acri. Magari guardando a banchieri e manager di lungo corso tra cui un altro Profumo, questa volta Alessandro, attuale amministratore delegato di Leonardo. Una soluzione che molti ritengono però in salita. (riproduzione riservata)



Francesco Profumo



**COSTRUTTORI****Unicredit ago della bilancia nella partita per il salvataggio di Parsitalia***(Montanari a pagina 10)***BANCA MILANESE IN DUBBIO SE GARANTIRE 40-50 MILIONI A PARSITALIA****Parnasi, Unicredit ago della bilancia****DI ANDREA MONTANARI**

**I**l futuro del business immobiliare della famiglia Parnasi, concentrato nella capogruppo Parsitalia, finita da alcuni anni in liquidazione, è appeso alle decisioni che dovrà assumere, nell'arco di 30-40 giorni, Unicredit. La banca milanese guidata dal ceo Jean Pierre Mustier, che già in passato si era fatta carica della newco Capital Dev (i progetti in via di sviluppo facenti capi all'imprenditore romano) che controlla al 100% adesso deve valutare se garantire, o meno, risorse finanziarie fresche alla storica azienda del real estate dei Parnasi. In particolare, secondo quanto appreso da fonti del settore immobiliare da *MF-Milano Finanza*, all'istituto di credito milanese è stato chiesto un nuovo intervento di natura economica, ossia la concessione di linee per 40-50 milioni alla società che sta definendo un piano di rientro ex 182 bis e che è esposta col sistema bancario (Unicredit e Mps in particolare) per circa 150 milioni. Disponibilità fondamentali per la prosecuzione delle attività di Parsitalia e che non rappresentano certo un impegno rilevante per Unicredit. Ma, al momento, da quel che trapela tra gli operatori del settore, non è detto che la banca si impegni ulteriormente con l'ex impero della famiglia che ha in Luca Parnasi la persona di riferimento. Per questa ragione le prossime settimane saranno decisive per capire l'orientamento dell'istituto di piazza Gae Aulenti. Anche se un eventuale stop ai finanziamenti potrebbe avere un effetto-domino rilevante sull'intera galassia che fa riferimento all'immobiliarista capitolino. In tal senso non si può trascurare il fatto che le sorti di Parsitalia sono in qualche modo decisive anche per Eurnova, l'altra società re-

al estate che fa riferimento, attraverso Capital Holding, alla famiglia Parnasi. Eurnova è la società che ha in portafoglio i terreni di Tor di Valle, nella periferia romana, sui quali dovrebbe sorgere il nuovo stadio della proprietà della Roma. Un progetto avviato anni fa e ancora di fatto fermo al palo con il club giallorosso di James Pallotta costretto a convocare i soci per un nuovo aumento di capitale da 150 milioni. E proprio le trattative tra la società di calcio ed Eurnova si sono arenate formalmente lo scorso 25 luglio. Anche se ora, si dice nella Capitale, le parti potrebbero tornare a sedersi attorno a un tavolo per trovare una soluzione definitiva che dia una prima svolta al processo di realizzazione dell'impianto di proprietà della Roma: percorso che continua a non trovare una sua chiara definizione. Intanto per quanto riguarda Capital Dev stanno proseguendo i lavori per la realizzazione del nuovo centro commerciale Laurentino (superficie di 60.500 mq, un ipermercato, circa 135 negozi, un cinema multisala da 1.300 posti) che sarà inaugurato nel maggio del prossimo anno e che complessivamente ha un valore che si avvicina ai 300 milioni. Un progetto immobiliare che potrebbe poi attirare nuovi investitori e operatori specializzati pronti a subentrare nella gestione al veicolo controllato da Unicredit. (riproduzione riservata)



## Unicredit lancia bond da 1 mld

**U**nicredit ha lanciato un bond senior preferred da 1 miliardo di euro con scadenza a 5 anni e mezzo, grazie alle condizioni di mercato particolarmente positive. La transazione ha ottenuto un riscontro positivo, con ordini pari a più di 2 miliardi da parte di circa 160 investitori istituzionali. Di conseguenza, il livello inizialmente comunicato al mercato di circa 110 punti base sopra il tasso midswap di pari scadenza, è stato prima rivisto a 95-100 punti base e infine fissato a un livello di 90 punti base. In particolare, il bond paga una cedola fissa dello 0,50% e ha un prezzo di emissione del 99,919%. Il titolo è stato distribuito a fondi (59%), banche (33%), assicurazioni (4%) e istituzioni governative (4%).  
(riproduzione riservata)



## Deutsche B. affida a Maestri la corporate bank italiana

di Francesco Bertolino

**D**eutsche Bank prosegue nel piano di riorganizzazione globale e costituisce anche in Italia la divisione Corporate Bank. L'unità, affidata a Paolo Maestri, si dedicherà ai servizi alle imprese, in particolare a cash management, finanziamenti e prestiti commerciali, risk management, trust & agency, trading valutario e securities services. La corporate bank di Deutsche Bank, presente in 60 Paesi, gestisce a livello globale depositi per 200 miliardi e processa quotidianamente transazioni finanziarie del valore di 1000 miliardi di euro. Maestri, già capo del Global Transaction Banking italiano, riporterà al responsabile del Corporate Bank Emea, Daniel Schmand, e in Italia al ceo Italy di Deutsche, Flavio Valeri. «Accompagnare le aziende italiane nei mercati esteri è uno dei cardini principali della strategia di Deutsche Bank nel nostro Paese e per questo il team della Corporate Bank guidato da Paolo svolgerà un ruolo cruciale», ha spiegato Valeri. «La creazione della nuova Corporate Bank ci permette di integrare in un unico centro operativo tutti i servizi che consentono alle aziende di portare avanti il loro business, offrendo soluzioni su misura con ancora più focus e attenzione», ha aggiunto Maestri. (riproduzione riservata)





# Perché puntare sulle banche europee

DI PATRICK SMOUHA\*

**C**on una simile disponibilità di debito sovrano a rendimento negativo (attualmente pari a 15 mila miliardi di dollari a livello mondiale) la caccia al rendimento si è intensificata. I titoli di debito a 10 anni di Austria, Francia, Germania, Svezia, Paesi Bassi, Svizzera e Giappone hanno tutti rendimenti negativi, per esempio. Per quanto riguarda l'universo corporate del Vecchio Continente, oltre il 25% del credito investment grade denominato in euro ha rendimenti negativi, e anche una manciata di società high yield si trova in territorio a rendimento negativo. Allo stesso tempo, optare per la liquidità non è chiaramente un'alternativa praticabile, visti i tassi di deposito negativi in tutta Europa. Questo contesto di tassi d'interesse nella zona euro, dove la maggior parte dei titoli a reddito fisso investment grade presenta attualmente un rendimento inferiore all'1%, suggerisce che gli investitori devono assumersi maggiori rischi o sul fronte dei tassi d'interesse o sul fronte del credito. Un'alternativa è quella di cercare rendimenti di qualità sempre più a valle nella struttura del capitale, in particolare nel settore finanziario, con rendimenti fino al 4% per il debito subordinato dei bancari denominato in euro. Riteniamo che i titoli finanziari, e in particolare le banche europee, siano allettanti per una serie di motivi. Le banche hanno rafforzato sia la qualità che la quantità del patrimonio di vigilanza, aumentando la capacità di assorbire le perdite in qualsiasi scenario, anche fortemente negativo. Hanno ripulito i bilanci e hanno curato una riduzione strutturale delle attività di rischio. Si tratta di

un mercato altamente regolamentato e liquido con forti indici di solvibilità, capitale e liquidità. Inoltre, i risultati del secondo trimestre hanno indicato una continuazione di queste tendenze con utili molto buoni.

**La Banca d'Inghilterra** ha sottoposto gli istituti britannici a severi stress test che hanno tutti superato. Questo dimostra che le banche d'oltremarica possono resistere a uno shock molto peggiore, per esempio, di una hard Brexit. Gli stress test condotti dalla Bce hanno inoltre dimostrato che il settore sta diventando più forte e più resiliente. Il contesto di un prolungato abbassamento dei tassi d'interesse ha messo sotto pressione la redditività del settore bancario europeo, ma si tratta più che altro di una storia che riguarda il mercato azionario. Per gli obbligazionisti, riteniamo che l'impatto sia neutro in quanto i fondamentali continuano a migliorare a livello globale, come dimostrato dalla netta sovraperformance del debito subordinato delle banche rispetto alle loro quotazioni azionarie negli ultimi cinque anni. A nostro avviso, le valutazioni rimangono interessanti. Gli spread sul debito subordinato si sono inaspriti nell'ultimo periodo, ma rimangono superiori di oltre 100 punti base rispetto a 18 mesi fa. Il comparto conta anche su un supporto tecnico, visto che la maggior parte dell'offerta prevista per l'anno in corso è già stata emessa. Le sottoscrizioni di quasi tutte le operazioni hanno superato di molto il volume dell'emissione e hanno ottenuto buoni risultati. (riproduzione riservata)

\*gestore strategie Credit opportunities di Gam investments





## Il caso

# Del Vecchio rimane fermo un giro prima dell'attacco al cda Mediobanca

di Andrea Greco

**MILANO** – Leonardo Del Vecchio lascia tutti a cuocere nel loro brodo e forse si diverte anche. A poche ore dalla giornata di domani, ultimo termine per integrare l'agenda dell'assemblea Mediobanca del 28 ottobre, il neo azionista al 7% non ha fatto arrivare comunicazioni all'istituto. Si presume che non lo farà oggi, limitandosi a partecipare alla prossima riunione solo per votare il bilancio (chiuso con utili per 860 milioni) e le politiche di remunerazione.

A dar retta a chi lo conosce bene, i suoi piani su Mediobanca sarebbero, a un tempo, più concreti e più grandiosi. Concreti, perché - come ha detto dalla sua cassaforte Delfin - l'investimento da 580 milioni è «finanziario e di lungo periodo», e già in questo ha una logica: pagato con cassa o linee di credito che ha in quantità e a tassi frazionali, rende il 5% l'anno di cedole, che da novembre Del Vecchio potrà incassare. Quanto alla parte strategica, ci sarà tempo per affrontarla: il cda di Mediobanca si rinnova tra un anno e basterebbero tre mesi per modificare lo statuto, togliendo i vincoli che prevedono che l'ad e tre consiglieri di amministrazione provengano dai dirigenti interni. L'iter è articolato, e soggetto al placet delle autorità antitrust e regolatorie (Bankitalia ai tempi dell'integrazione di Capitalia in Unicredit suggerì tali vincoli, per evitare un'eterodirezione di Mediobanca da parte dell'azionista rivale).

A quel punto, poi, Del Vecchio dovrebbe portare dalla sua parte l'assemblea dove serve il sì di due terzi dei votanti: a oggi non pare scontato che gli investitori istituzionali, con

il 54% del capitale, votino una misura che potrebbe indebolire Alberto Nagel, ad che in 12 anni ha ristrutturato il business, senza aumenti e con più benefici per gli azionisti rispetto alle altre banche. La società di ricerca finanziaria Autonomous ha stimato che negli ultimi cinque anni tra cedole e rialzi di Borsa Mediobanca ha fruttato un 77%, che si confronta con un 24% di Intesa Sanpaolo, e con i rossi di Bper (-38%), Ubi (-52%), Unicredit (-62%), Banco Bpm (-78%). «Dal 2007 Nagel ha sempre centrato o superato gli obiettivi: una rarità tra le banche italiane - ha scritto Autonomous, che così vede «ridotte chance di un imminente cambio di governance». Ieri una ricerca di Citi ha difeso i manager, dicendo di comprare Mediobanca fino a 11,60 euro (9,70 in Borsa dopo un - 2,77%). «Non cambiate il cavallo vincente», scrive Citi.

Tra chi darebbe retta a Del Vecchio, se chiedesse di togliere i vincoli a scegliere i manager indipendentemente dalla casacca, c'è di sicuro il primo socio Unicredit. L'ad Jean Pierre Mustier, a sua volta alle prese con il piano strategico, per oltre un anno dietro le quinte ha cercato il consenso in Mediobanca per eliminare i vincoli statuari sui manager. Ma non ha trovato ascolto: né è riuscito il suo tentativo, l'estate scorsa, di rinnovare il patto parasociale «di voto», non di consultazione com'è da un anno sul 21% delle quote. Per questo oggi Mustier sembra guardare con distacco crescente al dossier. Anzi, la tensione di acquisti e volumi vista sull'azione dall'ingresso di Del Vecchio potrebbe agevolare la vendita di Unicredit: ma non prima di rivedere in Borsa i 10,2 euro del bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il socio di piazzetta Cuccia  
Leonardo Del Vecchio ha il 7%



## Il commento

# Carige, ascoltate la voce dei piccoli

di Silvio De Fecondo \*

“  
Evidente è  
stato il  
dissenso  
percepito  
per l'entità  
dello sconto  
riconosciuto  
a Cassa  
Centrale  
Banca

”  
Siamo di fronte a una mutazione radicale dell'azionariato di Carige, azionariato che ha visto sino a questo momento la platea dei piccoli azionisti protagonisti con gli altri soci del sostegno che ha permesso alla Banca di arrivare sin qui. E' sulla base di questo elemento che la nostra associazione ha ribadito anche nel corso dell'ultima assemblea l'esigenza di un riconoscimento concreto nei confronti della categoria che rappresentiamo. Lo abbiamo chiesto a tutti i vertici che si sono succeduti dal 2015, recentemente anche ai commissari straordinari. E' anche alla luce di questa nostra richiesta che all'interno del complesso piano di risanamento maturato in un contesto di emergenza è stata prevista l'assegnazione di azioni gratuite ai piccoli azionisti e dei warrant per chi sottoscriverà il nuovo aumento di capitale. Un segnale certamente positivo che va nella direzione da noi indicata. Sin da subito abbiamo dichiarato che non può compensare quanto conferito in passato. Per contro, molto evidente è stato il dissenso percepito per l'entità dello sconto riconosciuto, all'interno dell'accordo tra FITD/CCB, al nuovo soggetto industriale nonché per il quantitativo di azioni previste

a fine operazione a CCB rispetto a quanto riservato agli attuali soci di Carige. Proprio su questo punto la nostra associazione desidera esortare i commissari straordinari, vertici del Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca a una ulteriore approfondita riflessione. Ci riferiamo in particolare all'esercizio della "call" che Cassa Centrale Banca eserciterà tra luglio 2020 e dicembre 2021, nell'ambito della quale, potrebbe ancora essere riconosciuta ai vecchi soci una ulteriore porzione di azioni a condizioni analoghe quelle di CCB. Al riguardo desideriamo richiamare l'attenzione su alcuni aspetti molto importanti. Il sistema delle banche di credito cooperativo che fa capo a CCB opera su segmenti di clientela pressoché analoghi a quelli di Carige: privati, famiglie e piccole imprese del territorio. Entrambi i territori di competenza di Carige e CCB, evidenziano le più elevate percentuali medie di risparmio nazionale. Ci sono, quindi, le premesse per creare importanti sinergie a beneficio del rilancio commerciale di Carige con recuperi reddituali e di valore per gli azionisti tutti, vecchi e nuovi. Tutto ciò sarà tanto più efficace quanto più profondo e rapido sarà l'impegno dei soggetti in campo per favorire l'integrazione tra i due gruppi bancari in termini di scambio organizzativo, di prodotti, di esperienze ma anche di azionariato vecchio e nuovo. La nostra associazione, sempre in questi anni, ha evidenziato inoltre l'esigenza di una governance inclusiva anche di una rappresentanza dei piccoli azionisti. E' un tema delicato, ma che non si è ancora concretizzato. Speriamo che possa accadere adesso.

\*presidente associazione piccoli azionisti Carige



La denuncia

# Nugnes: “Senza aiuto delle banche chiudo Mecfond”

di Tiziana Cozzi

Doveva essere un anniversario da festeggiare, invece alla Mecfond di Gianturco ieri non c'era spazio per i sorrisi. Per l'ex Fabbrica Macchine italiane rilevata da un ex operaio 20 anni fa e riportata a nuova vita, la festa ha i colori della tristezza.

● a pagina 5

# “Abbandonati da Stato e banche chiudo la Mecfond, via 90 operai”

Giorgio Nugnes, l'ex operaio che 20 anni fa rilevò la fabbrica di presse, ha una commessa da 20 mln dalla Volkswagen “Ma servono fideiussioni per comprare e modificare macchinari. Se non ho aiuti, a Gianturco fermo la produzione”

di Tiziana Cozzi

Doveva essere un anniversario da festeggiare, invece alla Mecfond di Gianturco ieri non c'era spazio per i sorrisi. Per l'ex Fabbrica Macchine italiane fondata nel 1876, rilevata da un ex operaio 20 anni fa e riportata a nuova vita, la festa ha i colori della tristezza. Dietro l'angolo, la chiusura del settore più importante, quello della produzione delle presse per la fabbricazione delle automobili, il *core business* dell'azienda. È lui Giorgio Nugnes, ex capo montaggio per 30 anni, oggi presidente dello stabilimento, a minacciare uno scenario nero, lo stop della produzione già a partire da febbraio 2020. «Siamo andati avanti da soli per 20 anni - si sfoga Nugnes con la voce incrinata - non abbiamo chiesto niente a nessuno. Per questa fabbrica ho dato l'anima, ho venduto le mie proprietà per andare avanti. Ho investito 20 milioni di euro, con un incremento di 6 milioni negli ultimi 5 anni. Su questa cifra le agevolazioni ammontano solo a 3 milioni. Gli altri 17 li abbiamo prelevati di tasca nostra. Ma ora siamo di fronte a un bivio. O arriva una banca che ci faccia da spalla finanziaria o lo Stato fa la sua parte e offre una partecipazione oppure interrompiamo la produzione, dismet-

tiamo i capannoni con le presse e lasciamo il settore del *service*, la manutenzione degli impianti, ma dovremo chiudere lo stabilimento di Gianturco. Mandiamo a casa 80-90 dipendenti su 220. Mi piange il cuore ma non ho scelta».

È un grido d'allarme quello di Nugnes, fatto a cuore aperto: sullo schermo della sala riunioni ecco la foto di lui in tuta da operaio, assieme ad altri, scattata in fabbrica negli Settanta. È al tavolo con il figlio Davide, direttore generale e responsabile della produzione, e con Francesco Capuano, financial manager. La fabbrica si estende su 30mila metri quadrati, di cui 22 mila al coperto per i reparti di carpenteria, assemblaggio e per le macchine di grosso tonnellaggio. Ci lavorano tecnici altamente qualificati e operai specializzati. Le commesse non mancano, anzi. Tra i clienti Fca, Seat, Opel, Volvo, Peugeot, Renault. Più di 1.500 macchine Mecfond sono installate e ancora funzionanti in tutto il mondo. «Le richieste ci sono ma siamo costretti a rifiutarle - spiega Nugnes - dopo un anno di trattative ancora in corso siamo prossimi ad aggiudicarci una commessa della Volkswagen, che dovrà essere completata entro fine 2020, per una linea di circa 14 milioni. Ma saremo costretti a

fare un passo indietro: il lavoro non potrà essere concluso. Su produzioni del valore di 10-16 milioni di euro, tutte affidate da case automobilistiche europee, l'acconto è del 20 per cento con fideiussione bancaria». Per cominciare è necessario acquistare una nuova pressa, se ne devono modificare cinque e bisogna completare con robot automatici. Un investimento di 15,2 milioni. «Fondi da anticipare con fideiussioni di tasca nostra - confessa mentre mostra la sovrappressa appena costruita con cinque milioni di investimenti. Purtroppo le banche ci assistono soltanto sull'ordinario ma in questi casi la collaborazione non c'è. Lavoriamo con competitor che hanno all'interno, tra gli azionisti, istituti bancari. Come possiamo combattere? Lo Stato faccia la sua parte. Si fa tanto parlare di sviluppo ma concretamente lo Stato che fa qui al Sud? Siamo so-



li». Nugnes lancia l'allarme anche per il personale, ormai introvabile. «Nessuno vuole fare l'operaio perché vuol dire imparare umilmente il mestiere, sudando. Abbiamo richiesto alla Regione anche la formazione per 85 giovani ma in un anno non si è presentato nessuno». L'imprenditore è entrato in questa fabbrica a 25 anni. «Era completamente bruciata, abbiamo rifatto tutto - spiega - dai tetti ai pavimenti, alle linee elettriche». Lo stabilimento di Caivano, meno di un anno fa, ha chiuso. Gli operai, specializzati in costruzioni aerospaziali, sono stati assunti in Avio. «La Mecfond mi ha insegnato questo mestiere - conclude - non voglio abbandonarla, è la mia creatura, lotterò fino alla fine. O ci danno accesso ai capitali o chiudiamo». L'appello arriva anche dai sindacati. «Dobbiamo trovare il modo di accompagnare la crescita di questa industria che non può scomparire» dicono Giuseppe Terracciano, segretario Fim Campania, e Giovanni Sgambati, segretario regionale Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Davide Nugnes



Direttore generale e responsabile della produzione, è il figlio dell'ex operaio che salvò la fabbrica

## Francesco Capuano



Financial manager, ha spiegato quali sono le difficoltà che l'azienda di Gianturco incontra tutti i giorni



**Nota dei commissari****Carige, azioni gratis solo a chi era in assemblea**

Le azioni Carige da assegnare gratis dopo l'ok all'aumento di capitale da 700 milioni di euro (che apre al salvataggio da 900 milioni che include un bond da 200) saranno distribuite ai soli partecipanti all'assemblea dello scorso 20 settembre. Lo ricordano i commissari straordinari in una nota.





**COMMISSIONI SULLE TRANSAZIONI**

# Pagamenti con carte, bonus in due fasce In campo l'Antitrust

**Un protocollo tra le banche per dimezzare i costi di operazioni fino a 25 euro**

**Laura Serafini**

Due scaglioni di pagamenti sui quali intervenire per ridurre i costi legati alle transazioni. Agendo su due versanti diversi: le commissioni interbancarie e le condizioni applicate dalle singole banche agli esercenti commerciali. Il confronto tra Associazione bancaria e ministero dell'Economia sull'incentivazione dell'uso di bancomat e carte di credito riparte oggi dopo l'approvazione del Nadef. L'obiettivo è entrare nel vivo del percorso che porterà alla riduzione dei costi, per consumatori e commercianti, dei pagamenti tracciabili. Il primo passo sarà con tutta probabilità la questione dei profili antitrust: il livello massimo delle commissioni interbancarie è fissato da normative comunitarie, per cui un accordo tra le banche italiane che preveda soglie diverse potrebbe apparire come un cartello. Abi e tecnici del Mef dovranno dunque coinvolgere l'Autorità antitrust nazionale: questa dovrebbe essere chiamata a dare un parere preventivo sulla proposta che dovrebbe avanzare già oggi il governo. Il quadro che emerge prevede che le misure non siano adottate attraverso un atto pubblico - che sarebbe improprio - ma che confluiscono in un protocollo che sottoscriveranno su base volontaria le banche aderenti. I fronti sui quali agire, come detto, sono due. Ci sono le commissioni interbancarie, le cui soglie massime sono stabilite dalle norme: si tratta dello 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito. Gli incentivi vanno concentrati sui micropagamenti e le fasce sulle quali si lavora sono quelle sulle quali si basa la convenzione del circuito bancomat: per i pagamenti fino a 5 euro oggi si paga per il bancomat lo 0,1 per cento. Per

queste transazioni si punta ad azzerrare i costi e questa parte non dovrebbe sollevare particolari obiezioni da parte dell'Antitrust. Poi c'è la seconda fascia, per i pagamenti tra 5 e 24,49 euro: in questo caso non sarà possibile indicare una soglia precisa di riduzione, ma il protocollo dovrà fare riferimento a un range entro il quale le banche si impegnano a contenere i costi. Certo, considerate le soglie attuali, se si immaginasse che l'effetto finale dell'accordo possa determinare un loro dimezzamento probabilmente non si andrebbe troppo lontano dalla realtà.

Ci sono poi le commissioni applicate dagli istituti di credito agli esercenti: in questo caso non esistono limiti fissati dalle norme e in verità anche l'Abi non ha visibilità sul livello delle commissioni. Alcuni dati diffusi da Euromonitor Mastercard evidenziano come la media di queste commissioni in Italia si attesti all'1,1 per cento (sembrano riferite comunque a un solo circuito). Anche in questo caso sarà necessario approfondire come può essere articolato lo sconto, in modo tale da essere sottoscritto e applicato dalle banche senza incorrere in profili antitrust.

La proposta che emergerà dal tavolo dovrà probabilmente essere condivisa anche con l'Antitrust europeo: anche gli stranieri che si trovano in Italia e utilizzano carte che si appoggiano ai circuiti europei che aderiranno al protocollo (come Mastercard e Visa), infatti, avranno lo stesso trattamento degli utenti italiani. Il processo, dunque, non si preannuncia rapido, ma in ogni caso una volta che sarà stabilita la compatibilità della proposta con tutte le norme e le regole antitrust la strada potrebbe essere in discesa. Altro discorso, invece, è la vicenda della carta unica anti-evasione nella quale il governo vorrebbe far convergere carta d'identità, identità digitale, codice fiscale e quant'altro e poi anche i pagamenti e che dovrebbe essere affidata a Poste Italiane. Questo tema non sarebbe stato

mai affrontato al tavolo con il Mef. In ogni caso il vaglio dell'Antitrust per una simile procedura sarebbe inevitabile: certo non sarebbe visto di buon occhio l'affidamento diretto senza passare da una gara. E ancora: anche se fosse assegnata a Poste con una competizione, ci sarebbe il problema di una carta "pubblica" gestita dalla società dei recapiti e quindi a condizione di favore per chi ne usufruisce, visto che i costi sarebbero a carico del contribuente. Ma questo creerebbe una forte asimmetria di mercato rispetto alle altre carte di pagamento. Mentre il cumulo promiscuo di servizi pubblici (identità, codice fiscale) con servizi di mercato come i pagamenti viola le norme europee e la direttiva Psd2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO STATO DELL'ARTE

### 0,2-0,3%

#### Commissioni interbancarie

Le soglie massime sui pagamenti tracciabili sono stabilite dalle norme: 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito

### 1,1%

#### Commissioni per gli esercenti

In questo caso non esistono limiti fissati dalle norme. Alcuni dati diffusi da Euromonitor Mastercard evidenziano come la media di queste commissioni in Italia si attesti all'1,1% (sembrano riferite comunque a un solo circuito)



**IL DISEGNO DI LEGGE**

# Investimenti, al Mise parte il piano per la Banca pubblica

Si utilizzerà come veicolo Mcc-Banca Mezzogiorno: credito, equity e agevolazioni

**Carmine Fotina**

ROMA

Dal mazzo dei 22 disegni di legge collegati alla manovra verrà fuori, come prioritaria, la carta della Banca degli investimenti pubblica. Il ddl in questione a quanto risulta al Sole 24 Ore sarà curato in prima battuta dal ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli. Il lavoro è già iniziato sottotraccia anche se occorreranno ancora alcune settimane per entrare nei dettagli. Per ora, secondo alcune indiscrezioni, si parte da un veicolo già esistente ovvero la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, controllata da Invitalia. L'idea è intensificarne l'attività per i finanziamenti alle piccole e medie imprese, estendendone anche il raggio di azione territoriale. L'istituto dovrebbe agire in modo sinergico con la Cassa di depositi e prestiti e con la stessa Invitalia. In questo modo il dossier si incrocierebbe, in pratica unificandosi, con il progetto della Banca per il Sud di cui contemporaneamente si sta parlando nell'ambito del Piano per il Mezzogiorno. L'idea di moltiplicare gli organismi potrebbe risultare una svantaggiosa duplicazione. Non a caso, nella sua forma ancora generica, su questo specifico punto il programma di governo M5S-Pd faceva riferimento alla banca pubblica per gli investimenti per centrare contemporaneamente due obiettivi: aiutare «le imprese in tutta Italia» e «dedicarsi a colmare il divario territoriale del nostro Paese».

Il focus della banca pubblica rivisitata sarà su credito, equity quindi capitale di rischio, garanzie e gestione delle agevolazioni con attenzione sui set-

tori innovativi. Secondo alcuni tecnici, un potente moltiplicatore dei finanziamenti alle pmi può essere il Fondo centrale di garanzia. Il Fondo attualmente è gestito, per conto del ministero dello Sviluppo, da un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da cinque banche: mandataria proprio Mediocredito Centrale, affiancata da Artigiancassa, Mps, Mediocredito Italiano, Depobank.

Per la cronaca, Mediocredito Centrale è nata negli anni '50 come ente pubblico per erogare credito e agevolazioni alle Pmi, poi i passaggi intermedi a Unicredit e Poste fino ad arrivare al 2017, quando la banca viene acquisita dall'agenzia pubblica Invitalia e la sua missione concentrata sul Mezzogiorno, come istituto di secondo livello a fianco degli istituti di credito tradizionali. Proprio il ruolo di Invitalia, accanto a quello della Cdp, sarà preso in esame nella definizione del progetto. Al Mise, secondo alcune ricostruzioni, si ritiene che per Invitalia si possa fare un lavoro di potenziamento e miglioramento dell'efficacia nella gestione di alcune agevolazioni e strumenti di politica industriale. L'assemblea di Invitalia per la nomina del nuovo vertice - dopo la scadenza del mandato dell'a.d. Domenico Arcuri - è stata più volte rinviata, l'ultima il 30 settembre. Il governo M5S-Pd, alla ricerca di un'intesa complessiva su tutte le nomine pubbliche in sospeso, ha optato ora per un rinvio di due settimane.

Tra gli strumenti gestiti direttamente da Invitalia, tra l'altro, figurano i contratti di sviluppo per medi e grandi progetti imprenditoriali, prevalentemente destinati al Mezzogiorno. Una misura arrivata pericolosamente a corto di risorse, con numerose domande ormai bloccate. Di qui l'annuncio di un rifinanziamento - da confermare in legge di bilancio - da parte del ministro del Sud Giuseppe Provenzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PANORAMA****REGOLE**

# Banche Ue, da Basilea 3 un impatto da 26 miliardi

L'Autorità bancaria europea stima che le riforme di Basilea III, una volta pienamente attuate, determinerebbero un aumento medio del 19,3% del capitale minimo richiesto per le banche dell'Ue. La stima è contenuta nella relazione pubblicata ieri che dà conto del monitoraggio dell'impatto dell'attuazione delle riforme finali di Basilea III, a cui si accompagna una relazione sull'effettiva attuazione delle misure di liquidità nell'Ue. Il rapporto di monitoraggio del capitale dell'Eba Basilea III è l'ultimo di un esercizio regolare che utilizza la metodologia del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria e non è paragonabile al più ampio rapporto pubblicato a luglio 2019. Il rapporto include una valutazione dell'impatto della piena attuazione (fino al 2027) del pacchetto Basilea III sulle banche Ue sulla base dei dati al 30 giugno 2018. Tra le novità più "impattanti" c'è la modifica dell'"output floor" (pari al 5,4%) e del rischio operativo (pari al 4,7%). L'analisi Eba è stata condotta su 113 banche (di cui 11 italiane) divise in due gruppi: quelle che hanno un Tier 1 superiore a 3 miliardi (sono 45) e sono attive sul piano internazionale e tutte le altre (68). Per conformarsi ai requisiti del primo pilastro nel nuovo quadro, le banche Ue avrebbero bisogno di 26 miliardi di euro di capitale totale aggiuntivo, di cui 24,9 miliardi di euro di capitale di classe 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**113****LE BANCHE  
CONSIDERATE**

L'analisi dall'European banking authority è stata condotta su 113 banche (di cui 11 italiane) divise in due gruppi



# Truffa dei diamanti, la Procura chiude le indagini

## INCHIESTE IN CORSO

**Coinvolte 87 persone fisiche per i preziosi venduti attraverso cinque banche**

**Stefano Elli**

MILANO

Sono stati notificati ieri dai militari del Nucleo milanese di Polizia economico finanziaria gli avvisi di chiusura indagini nell'inchiesta della procura di Milano battezzata «Crazy Diamond». A ricevere l'atto (il 415 bis) saranno le 87 persone fisiche e le sette persone giuridiche ritenute responsabili e corresponsabili della presunta truffa dei diamanti venduti agli sportelli bancari di Banco Bpm, Banca Aletti, Mps, UniCredit e Intesa san Paolo. Le accuse mosse dalla pm Grazia Colacicco e dal procuratore aggiunto Riccardo Targetti sono truffa aggravata e continuata, autoriciclaggio, ostacolo alla vigilanza e corruzione privata. Oltre alle cinque banche che si sarebbero direttamente attivate nella vendita delle pietre alla propria clientela, tra le persone giuridiche coinvolte (per la legge 231 del 2001) spiccano le due società operative: quelle che si incaricavano di procurare le pietre preziose e in molti casi anche di custodirle fisicamente. Si tratta della fallita Intermarket Diamond Business Spa, e della Diamond Private investment Spa. L'inchiesta, avviata nel 2017 dopo una fitta serie di denunce di numerosi clienti e alcune inchieste giornalistiche, era finita sulle prime pagine dei giornali il 19 febbraio scorso a causa di un sequestro preventivo monstre (complessivamen-

te da quasi 700 milioni di euro) ordinato dalla Gip di Milano, Natalia Imarisio, su richiesta dei pm sia ai danni delle persone fisiche, sia degli enti coinvolti.

Tra gli indagati spiccano nomi noti dell'establishment bancario, tra questi due top manager: Maurizio Faroni, sino al 2019, direttore generale di Banco Bpm e in precedenza ad di Banca Aletti e Maurizio Zancanaro, ex dg e poi ad di Banca Aletti, oltre a numerosi manager di seconda e terza fascia, soprattutto inquadrati nell'area commerciale. Leggendo i capi d'imputazione, poi, si nota come ben 36 tra gli indagati facciano parte (con gradi diversi e localizzazioni differenti) della rete degli sportelli delle banche interessate. Si va da direttori di agenzia, a semplici funzionari, a private banker, con sedi di lavoro molto diverse tra loro: Porretta terme, Gorgonzola, Venezia, Reggio Emilia, Viareggio, Bergamo. Il che contribuisce a dare la percezione che il business non fosse residuale ma frutto di una precisa strategia di spinta commerciale proveniente direttamente dalle sedi centrali delle banche coinvolte e implementata dalle rispettive reti territoriali. Le difese hanno venti giorni di tempo dalla notifica per presentare eventuali memorie, depositare documenti relativi a indagini difensive effettuate, o rilasciare dichiarazioni al pm. Sul fronte civilistico, nel frattempo, il 21 ottobre prossimo presso la seconda sezione fallimentare del Tribunale civile di Milano si terrà l'udienza per le istanze di restituzione delle pietre custodite dalla fallita Idb inoltrate alla curatrice fallimentare Maria Grazia Giampieretti da 19mila clienti acquirenti delle pietre preziose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DEL RAGGIO

### 87

**Persone fisiche**

Hanno ricevuto l'atto di chiusura delle indagini.

### 7

**Persone giuridiche**

Ritenute responsabili della vendita fraudolenta di diamanti.

### 700 milioni

**Il sequestro**

Il 19 febbraio scorso il Gip di Milano, Natalia Imarisio, aveva ordinato un sequestro preventivo da quasi 700 milioni di euro.





**PARTERRE**

## Credit Suisse resta fedele al franco

*Il Credit Suisse cerca di cambiare argomento. E di rafforzare la sua immagine elvetica. All'indomani delle dimissioni di due suoi dirigenti, a causa dello scandalo dei pedinamenti a danno di un ex top manager passato a Ubs, l'istituto zurighese ha annunciato che rimarrà fedele al franco e che non sarà il dollaro Usa la moneta per i suoi conti, come aveva ipotizzato a inizio anno. Credit Suisse si limiterà a contabilizzare in dollari gli attivi ponderati in funzione del rischio (Rwa), mossa che dovrebbe portare nelle intenzioni qualche vantaggio finanziario. Il chief financial officer, David Mathers, ha fatto notare che è importante che la seconda banca elvetica continui a pubblicare i suoi risultati in franchi, aggiungendo che le attività in Svizzera rimangono la principale fonte di utili. Impossibile non vedere in queste affermazioni un riferimento alla maggiore banca elvetica, la rivale Ubs, che l'anno scorso è invece passata al dollaro per i suoi conti. Ma su questo versante si torna a una rivalità consueta e per molti aspetti naturale, lontana dalla brutta questione dei pedinamenti. (L.Te.)*





# Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home **Credito** Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo Siciliano a tutela del territorio isolano

Italpress News

## Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo Siciliano a tutela del territorio isolano

Postato da Economia Sicilia il 2/10/19



Oggi si è svolta in Commissione Legislativa Permanente "Attività Produttive", un'audizione dei rappresentanti sindacali del settore credito **FABI, FISAC-CGIL - FIRST CISL - UILCA e UNISIN** in merito alle problematiche legate al ridimensionamento degli organici che sta interessando il settore bancario in Sicilia alla presenza del **Presidente**

**Orazio Ragusa**, e con l'importante partecipazione dell'**Assessore regionale dell'economia**, **Gaetano Armao**, il quale ha dato il giusto peso alla convocazione. L'audizione si è aperta con l'intervento del **Coordinatore regionale della FABI Sicilia**, **Carmelo Raffa** che ha dichiarato, "molti comuni sono isolati a causa della chiusura delle agenzie bancarie, il servizio bancario è fondamentale per coloro che ci lavorano e per tutte le comunità alla pari degli uffici postali, rileviamo che 89 comuni in Sicilia sono scoperti, tanto stando attuando le banche aiutate dallo Stato e che raccolgono il denaro e poi abbandonano il territori.

"I canali evoluti delle banche con i loro piani di digitalizzazione - spiega Raffa - se vanno per il Nord non vanno bene per il Sud, si concretizzano con il taglio esclusivo del personale, trascurando il rapporto diretto con gli utenti, l'assistenza delle filiali e del personale è determinante al fine di una reale funzione sociale sul territorio".

"Molte banche locali sono nate per combattere il fenomeno dell'usura, - aggiunge Raffa - il personale è carente e le assunzioni sono state ridotto all'osso, malgrado esistono delle leggi particolari che agevolano l'occupazione, quindi che si utilizzino pure, la FABI chiede un impegno serio da parte della regione nel prendere contatto con gli istituti di credito, a tutela dei livelli occupazionali pertanto il potenziamento



LEVANTE TORNA IL 4 OTTOBRE CON IL NUOVO ALBUM



MINISTERO DELL'AMBIENTE SEMPRE PIÙ SOSTENIBILE CON LE AUTO IBRIDE



CASSA CENTRALE, NUOVO FONDO INVESTE SU OBIETTIVI DELL'AGENDA ONU



SALUTE, IN UN LIBRO "L'EMOFILIA DALLA A ALLA Z"



MILANO, SECONDA VITA PER LA STORICA SEDE RAS



FRANCESCINI "ACCANTONATA L'IPOTESI DELLA RIMODULAZIONE IVA"



ITALIA-USA, DAZI E LIBIA AL CENTRO DEL COLLOQUIO DI MAIO-POMPEO



CONFPROFESSIONI "IL TAR DEL LAZIO LEGITTIMA IL LAVORO GRATIS"



INZAGHI TIENE ALL'EUROPA LEAGUE "CON IL RENNES E"



NUOVI SBARCHI A LAMPEDUSA, GIUNTI 53 MIGRANTI



GIOVANNI ALLEVI TORNA CON IL NUOVO ALBUM "HOPE" A

dei servizi stessi, non si può arricchire il nord a discapito della Sicilia”.

Anche il deputato regionale **Emanuele Dipasquale Emanuele** del PD, ha dato il suo contributo, anticipando che l’interrogazione parlamentare presentata dal Partito Democratico sulla desertificazione delle agenzie nell’isola, sarà discussa a breve prima in aula.

Per Giuseppe Gargano Segretario Generale UILCA Sicilia, “a livello nazionale nel 2018 la percentuale di chiusura di sportelli bancari è stata del 7% e la flessione degli organici nel sistema del 2,8%, mentre in Sicilia la contrazione di sportelli è stata del 10% ed i bancari sono diminuiti del 6,38%. I fenomeni nazionali che avvengono nell’ambito del Credito in Sicilia si amplificano determinando l’abbandono del territorio e dei siciliani, rendendo più difficile lo sviluppo ed aprendo preoccupanti scenari in cui potrebbero essere protagonisti ‘soggetti’ diversi dalle banche.”

Gli fa eco il **Segretario Regionale Unisin (Unità Sindacale Falcri – Silcea – Sinfub), Antonio Li Causi**, “abbiamo condiviso la difficoltà delle sindacato a fronte dei tanti accordi firmati, per l’esodo dei lavoratori più anziani, si registra infatti lo squilibrio tra le uscite, che spesso interessano la popolazione bancaria siciliana, e le assunzioni previste, quasi mai in Sicilia.

La nostra regione sconta altresì il progressivo depauperamento delle professionalità e dei centri decisionali delle banche.

Condividiamo le iniziative del governo Regionale che mirano ad una interlocuzione diretta con ABI per la comunicazione dei piani di dismissione sportelli.

Abbiamo infine condiviso l’importanza di una ristrutturazione del settore regionale dei confidi che può sbloccare la stretta creditizia attuale conferendo un ruolo al governo regionale”.

“Abbiamo con l’ABI, un’interlocuzione diretta – ha detto l’ **Assessore Armao** – ma dobbiamo dire che la deregolamentazione del sistema bancario ha generato purtroppo la libera chiusura degli sportelli bancari, per cui riteniamo sia indispensabile un piano di sviluppo per il Sud, ad ABI abbiamo chiesto anche di sapere per tempo la chiusura degli sportelli”

L’assistenza ai clienti è indispensabile in Sicilia – ha aggiunto Armao – dettata dal livello di alfabetizzazione informatica di cui non tengono conto le banche al Sud, con dei tempi di adattamento da parte dell’utenza allo stato attuale impossibile”

“E’ uno spopolamento drammatico,- replica Armao – da qui al 2065, dobbiamo intervenire in tempo, non possiamo purtroppo impedire alle banche di chiudere le agenzie, ma possiamo contrastare lo spopolamento dei piccoli paesi, convincendoli ad un piano di dismissione condiviso, chiederemo ad ABI un incontro per appurare se c’è in atto una discriminazione nei confronti della Sicilia ”.

“Oltre al fenomeno della liquidità trasferita continuamente dagli istituti bancari dal Sud al Nord, lanciamo un grido d’allarme per gli NPL, i crediti deteriorati – ha concluso Armao – le banche li hanno cartolarizzati quindi venduti a società esterne, all’interno dei crediti deteriorati ci sono anche garanzie reali e personali, per questo siamo molto preoccupati per il futuro degli imprenditori, dei lavoratori e della gente comune, per noi resta vitale e determinante il credito agevolato per le imprese e per il tessuto sociale”.

Potrebbero interessarti anche:



Convegno “+Sud”. La Uilca lancia da Palermo una nuova



Sammarco (Uilca) : Le Banche licenziano in Sicilia e



Smmarco (Uilca Sicilia) : Ancora nessuna Assunzione



NOVEMBRE



M5S “SE AUMENTA L’IVA IL GOVERNO NON HA PIÙ SENSO”

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Cerca

Ricerca per:

Cerca

Pagine

Conferma Donazione

## FINANZAONLINE.COM

### Banca Mps, collocato bond a 7 anni per 1 miliardo - FinanzaOnline

Banca Mps, collocato bond a 7 anni per 1 miliardo

02/10/2019 08:03

QUOTAZIONI Bca Mps

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN

Banca Mps ha concluso con successo il collocamento di un'emissione di Covered Bond con scadenza 7 anni, destinata ad investitori istituzionali, per un ammontare pari a 1 miliardo di euro. Il libro degli ordini ha superato in chiusura i 4 miliardi di euro. L'emissione è stata distribuita a 190 investitori istituzionali, in particolare fund managers (60%), banche e assicurazioni (31%), residenti in prevalenza in Germania e Austria (30%), Italia (23%), UK (18%) e paesi del nord Europa (14%). L'obbligazione, con scadenza a ottobre 2026, prevede una cedola annuale pari al 0,875%.

TESORO AL LAVORO SU SCENARIO CONSOLIDAMENTO

24/09/2019 10:28

Banca Mps ha concluso con successo il collocamento di un'emissione obbligazionaria unsecured di tipo Senior Preferred a tasso fisso con scadenza 5 anni, destinata ad investitori istituzionali, per un ammontare ...

Banca senese divisa in due?

16/09/2019 16:11

Indiscrezioni stampa riportano che torna l'ipotesi che Cdp acquisti dal Mef quote di Poste, Enav, Eni e StM, a condizione che....

Fonti: 'costo enorme e pericoloso per sistema bancario'

06/09/2019 11:20

Il worst case scenario per la banca genovese fa scattare sull'attenti tutti gli esperti del settore. La domanda è: quale sarebbe l'effetto contagio sull'intero sistema bancario made in Italy?

"Se non ci saranno più assunzioni, la Fabi non firmerà più accordi sui piani industriali"

19/08/2019 13:10

Home / Primo Piano / Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo regionale a tutela del territorio siciliano

Primo Piano Sindacato

## Banche. I sindacati chiedono l'intervento del Governo regionale a tutela del territorio siciliano

La FABI preannuncia iniziative di sensibilizzazione e divulgazione nell'isola

Filippo Virzi · 2 ore fa

0 224 3 minuti lettura

Condividi



Oggi si è svolta in Commissione Legislativa Permanente "Attività Produttive", un'audizione dei rappresentanti sindacali del settore credito FABI, FISAC-CGIL, FIRST CISL, UILCA e UNISIN in merito alle problematiche legate al ridimensionamento degli organici che sta interessando il settore bancario in Sicilia alla presenza del Presidente Orazio Ragusa, e con l'importante partecipazione dell'Assessore regionale dell'economia, Gaetano Armao, il quale ha dato il giusto peso alla convocazione.

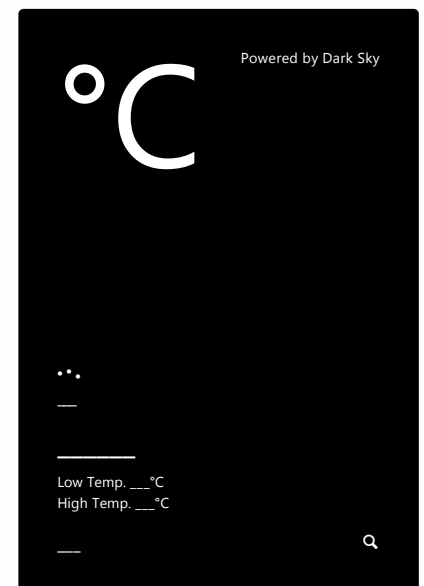
L'audizione si è aperta con l'intervento del Coordinatore regionale della FABI Sicilia, Carmelo Raffa che ha dichiarato, "molti comuni sono isolati a causa della chiusura delle agenzie bancarie, il servizio bancario è fondamentale per coloro che ci lavorano e per tutte le comunità alla pari degli uffici postali, rileviamo che 89 comuni in Sicilia sono scoperti, tanto stando attuando le banche aiutate dallo Stato e che raccolgono il denaro e poi abbandonano il territori".

"I canali evoluti delle banche con i loro piani di digitalizzazione – spiega Raffa – se vanno per il Nord non vanno bene per il Sud, si concretizzano con il taglio esclusivo del personale, trascurando il rapporto diretto con gli utenti, l'assistenza delle filiali e del personale è determinante al fine di una reale funzione sociale sul territorio".

Seguici Su:



Previsioni Meteo:



Più Letti

Recenti

Commenti



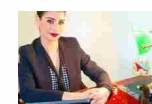
NCD, Pietro Alongi: il Caso Bagheria e Patrizio Cinque

9 Febbraio 2016



I Vespri. Vinality 2013, la Regione presenta "Born in Sicily"

17 Aprile 2013



L'avvocato del Martedì IL RISARCIMENTO DEL DANNO DA QUERELA E/O DENUNCIA CALUNNIOSA INFONDATA SI PUO'



“Molte banche locali sono nate per combattere il fenomeno dell’usura, – aggiunge Raffa – il personale è carente e le assunzioni sono state ridotto all’osso, malgrado esistono delle leggi particolari che agevolano l’occupazione, quindi che si utilizzino pure, la FABI chiede un impegno serio da parte della regione nel prendere contatto con gli istituti di credito, a tutela dei livelli occupazionali pertanto il potenziamento dei servizi stessi, non si può arricchire il nord a discapito della Sicilia”.

Anche il deputato regionale Emanuele Dipasquale Emanuele del PD, ha dato il suo contributo, anticipando che l’interrogazione parlamentare presentata dal Partito Democratico sulla desertificazione delle agenzie nell’isola, sarà discussa a breve prima in aula.

Per Giuseppe Gargano Segretario Generale UILCA Sicilia, “a livello nazionale nel 2018 la percentuale di chiusura di sportelli bancari è stata del 7% e la flessione degli organici nel sistema del 2,8%, mentre in Sicilia la contrazione di sportelli è stata del 10% ed i bancari sono diminuiti del 6,38%. I fenomeni nazionali che avvengono nell’ambito del Credito in Sicilia si amplificano determinando l’abbandono del territorio e dei siciliani, rendendo più difficile lo sviluppo ed aprendo preoccupanti scenari in cui potrebbero essere protagonisti ‘soggetti’ diversi dalle banche.”

Gli fa eco il Segretario Regionale Unisin (Unità Sindacale Falcri – Silcea – Sinfub), Antonio Li Causi, “abbiamo condiviso la difficoltà del sindacato a fronte dei tanti accordi firmati, per l’esodo dei lavoratori più anziani, si registra infatti lo squilibrio tra le uscite, che spesso interessano la popolazione bancaria siciliana, e le assunzioni previste, quasi mai in Sicilia.

La nostra regione sconta altresì il progressivo depauperamento delle professionalità e dei centri decisionali delle banche.

Condividiamo le iniziative del governo Regionale che mirano ad una interlocuzione diretta con ABI per la comunicazione dei piani di dismissione sportelli.

Abbiamo infine condiviso l’importanza di una ristrutturazione del settore regionale dei confidi che può sbloccare la stretta creditizia attuale conferendo un ruolo al governo regionale”.

“Abbiamo con l’ABI, un’interlocuzione diretta – ha detto l’Assessore Armao – ma dobbiamo dire che la deregolamentazione del sistema bancario ha generato purtroppo la libera chiusura degli sportelli bancari, per cui riteniamo sia indispensabile un piano di sviluppo per il Sud, ad ABI abbiamo chiesto anche di sapere per tempo la chiusura degli sportelli”

L’assistenza ai clienti è indispensabile in Sicilia – ha aggiunto Armao – dettata dal livello di alfabetizzazione informatica di cui non tengono conto le banche al Sud, con dei tempi di adattamento da parte dell’utenza allo stato attuale impossibile”

“E’ uno spopolamento drammatico,- replica Armao – da qui al 2065, dobbiamo intervenire in tempo, non possiamo purtroppo impedire alle banche di chiudere le agenzie, ma possiamo contrastare lo spopolamento dei piccoli paesi, convincendoli ad un piano di dismissione condiviso, chiederemo ad ABI un incontro per appurare se c’è in atto una discriminazione nei confronti della Sicilia”.

“Oltre al fenomeno della liquidità trasferita continuamente dagli istituti bancari dal Sud al Nord, lanciamo un grido d’allarme per gli NPL, i crediti deteriorati – ha concluso Armao – le banche li hanno cartolarizzati quindi venduti a società esterne, all’interno dei crediti deteriorati ci sono anche garanzie reali e personali, per questo siamo molto preoccupati per il futuro degli imprenditori, dei lavoratori e della gente comune, per noi resta vitale e determinante il credito agevolato per le imprese e per il tessuto sociale”.

**Mi piace:**

Caricamento...

Tags #ABI #carmeloraffa #fabisicilia #gaetanoarmao #regionesicilia

OTTENERE?  
© 26 Febbraio 2018



L’Avvocato del Martedì\_ BUCHE STRADALI: QUANDO E’ POSSIBILE IL RISARCIMENTO DEL DANNO AL PEDONE  
© 5 Settembre 2017



Sicilia, successo per “I mestieri della politica” a Catania  
© 20 Maggio 2013



Condividi

